

MXXXVIII.

SEDUTA DI DOMENICA 14 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	43751
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	43758
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei depu- tati, approvato con decreto presi- denziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	43751
PRESIDENTE	43751, 43774
SANSONE	43751
CIFALDI	43759
ALICATA	43770
PIERACCINI	43779
Proposte di legge (Annunzio)	43759
Interrogazioni (Annunzio)	43788
Sul processo verbale:	
DE MARTINO CARMINE	43749
RIVERA	43750

La seduta comincia alle 9,30.

PAGANELLI, *f. f. Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

DE MARTINO CARMINE. Per fatto personale. Nella seduta antimeridiana di ieri

l'onorevole Grilli ha detto testualmente: « I De Martino e i marchesi Rivera non sono forse uomini della grande agraria italiana, stretti prima intorno a Mussolini e oggi con voi nel vostro partito? ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO CARMINE. Contesto in primo luogo all'onorevole Grilli il diritto di esemplificare con tanta sufficienza e con tanta leggerezza, anche se ciò sia ormai il segno distintivo di taluni oratori. Ma allorché dal generale si passa al particolare ed alle persone, prima di azzardare giudizi ed attribuire qualificazioni occorre che si sia informati e documentati.

Io non sono quel grande agrario che l'onorevole Grilli, bontà sua, ritiene, a meno che non voglia intendere uno studioso e un pratico dei problemi dell'agricoltura, ma, in questo caso, non posso accettare, per modestia, l'aggettivo di « grande ». Se, tuttavia, per agrario si vuole intendere uno che ha dedicato ai problemi concreti dell'agricoltura studi e lavoro, allora io mi onoro di esserlo: ascrivo infatti a mio orgoglio di avere reso produttive, mercé una vasta opera di trasformazione, aziende agrarie nelle quali oggi vivono in serena operosità centinaia e centinaia di famiglie coloniche.

MICELI. Allora gli ettari sono migliaia.

DE MARTINO CARMINE. Onorevole Miceli, mi lasci finire: non voglia bocciare l'allievo prima di fare gli esami. Si tratta di aziende agrarie sociali e in compartecipazione. Io non ho proprietà private terriere. Se si dovesse addivenire a un riparto di tale compartecipazione, non risulterebbero a me spettanti che poche decine di ettari di terra. E

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

ciò, naturalmente, prima che si effettuasse lo scorporo per l'applicazione della legge stralcio.

Voglio aggiungere, in proposito, che della necessità di una riforma agraria generalizzata a tutto il territorio nazionale (e ho piacere di vedere qui presente il ministro Segni) particolarmente rivolta al latifondo e alla grande proprietà terriera, io mi sono reso da tempo convinto sostenitore. Presentai a tale finalità una proposta di legge: se approvata, essa avrebbe creato, a mio avviso, almeno 300 mila piccole proprietà contadine efficienti e organizzate e avrebbe potuto realizzarsi anche con il concorso del capitale e della iniziativa privata. Io sostengo che il possesso di un bene come la terra non deve essere privilegio di pochi, ma un vantaggio comune a tutti; sostengo anche che una riforma che incrementi la produzione ed occupi il maggior numero di lavoratori sia necessaria e non mi dorrei se, per effettuarla, dovessi sacrificare anche quei 50 ettari di terra che, tutto sommato, rappresentano la mia proprietà terriera.

Una voce all'estrema sinistra. E le concessioni di tabacco?

DE MARTINO CARMINE. Si esprima meglio e con più precisione l'onorevole Grilli, e io gli risponderò.

Mi resta soltanto da precisare due punti all'onorevole collega che ieri ha voluto menzionarmi.

1°) Non sono stato mai stretto intorno a Mussolini. Si informi meglio l'onorevole Grilli e saprà che durante il ventennio io ho preferito lavorare e assicurare agli operai della azienda da me diretta la certezza del pane. Io non ho mai ricoperto cariche politiche.

GRILLI. Insomma, ella è un capitalista o no?

DE MARTINO CARMINE. Non lo sono. È una montatura fatta da voi che in questo siete degli specialisti. Io ho solo coperto, durante il fascismo, la carica di presidente degli ospedali riuniti di Salerno.

2°) Invito l'onorevole Grilli a meditare sulla seguente considerazione: se egli ed i suoi amici deputati che seggono sullo stesso settore avessero fatto ciascuno pressoché quello che modestamente ho fatto io, oggi il problema della disoccupazione non esisterebbe in Italia. Io, infatti, mi vanto di avere sistemato, con il mio lavoro e le mie iniziative, intorno a 12 mila operai. Se, infatti, l'onorevole ragioniere Grilli moltiplica 12 mila per 150-160, quanti sono i suoi colleghi di fede, troverà che si ha un prodotto equiva-

lente al numero attuale dei disoccupati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non gliene voglio, onorevole Grilli; ho detto questo per precisare e credo di aver fatto il mio dovere e di avere esercitato un mio diritto. (*Applausi al centro e a destra*).

RIVERA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

RIVERA. Per un fatto personale identico a quello del collega De Martino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIVERA. L'onorevole Grilli ha detto che io sono stato « stretto a Mussolini ».

Ecco la mia stretta attorno a Mussolini: gliela preciso subito. Esistevano, durante il ventennio, un paio di migliaia o più di professori universitari iscritti al partito fascista e ce n'erano 90 che non erano iscritti al partito fascista: fra questi 90, ero io.

Una voce al centro. Sono dei calunniatori!

RIVERA. Il professor Rivera ha sopportato per questo anche qualche piccola disavventura, come quella di essere chiamato nel 1930 dalla facoltà di scienze di Roma e di essere stato silurato nella chiamata, da un ordine del partito fascista, con la conseguenza di essere rimasto circa 18 anni nella università di Perugia, lontano dalla famiglia che era a Roma: tutto ciò proprio per non avere avuto in tasca quella tesserina del partito fascista che chissà quanti amici dell'onorevole Grilli avevano allora in propria tasca.

E i miei libri, ad esempio, come quello « La battaglia del grano », non mi pare spingessero troppo Mussolini su una strada comoda per lui, se per quel libro io venni proposto per il confino di polizia, che poi non venne, perché lo stesso Mussolini disse che era « roba tecnica ». Questa dunque la mia stretta intorno a Mussolini.

Quanto al fatto che io sia sostenitore o protettore della grande agraria, come dice l'onorevole Grilli, questi grandi agrari italiani hanno proprio un curioso difensore in Rivera! Rivera infatti con il progetto n. 187 di legge del 30 novembre 1948 proponeva che i grandi proprietari — è un progetto, la cui carta è ormai ingiallita dal tempo, che non si è discusso dalla Camera e forse non si discuterà, malgrado tutta la mia buona volontà ed i nuovi sforzi perché venisse posto in discussione — proponeva dunque che i grandi proprietari terrieri venissero sottoposti ad una tassazione drastica progressiva tale, che servisse a costituire un fondo capace di fare le bonifiche del territorio arido ove poi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

sviluppare gli appoderamenti. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Curiosi, dunque, questi agrari. I casi sono due: o questi agrari si sono scelti — e sono molto generosi — quale loro rappresentante uno che fa di queste proposte, o questo rappresentante li ha traditi ed è venuto a fare delle proposte che sono contrarie ai loro interessi. E sono contrarie, notate, a tutti gli agrari d'Italia, non già soltanto a quelli di una zona o d'una regione.

Mi pare, quindi, che l'onorevole Grilli abbia scelto male fra le persone da mettere a titolari del protettorato della grossa agraria del mussolinismo: bisognerà che il Grilli si volga altrove per trovarne e li troverà, gli uni e gli altri, forse più vicino a lui di quel che ci vorrebbe far credere. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

TESAURO. Siete dei calunniatori permanenti; e voi sapete di essere dei calunniatori: siete in mala fede. (*Proteste alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ferreri.

(È concesso).

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari a questa legge per tre aspetti che illustreremo alla Camera. Il primo attiene alle tradizioni della legislazione italiana in materia e alla correttezza parlamentare che si è sempre praticato in Italia.

Il secondo si attiene proprio al progetto così com'è proposto, nel suo congegno, molto simile a quello della famosa legge Acerbo, e che è sostanzialmente antidemocratico. Il terzo aspetto è il riflesso che avrà o che potrà avere questa modifica alla legge elettorale nei confronti della Costituzione italiana e, quindi, di tutta la nostra vita democratica.

Quale è stato il succedersi delle leggi elettorali in Italia?

Il 17 marzo 1848 vi era la legge uninominale; il 17 dicembre 1860, appena unificata l'Italia, la legge fu estesa a tutta l'Italia.

Vorrei farvi notare, onorevoli colleghi, l'atto di suprema correttezza democratica di quei liberali che facevano capo a Cavour, i quali, di fronte ad un avvenimento così importante, quale l'unificazione d'Italia, non sentirono di modificare la legge elettorale che vigeva per il solo Piemonte. Era veramente un fatto nuovo, di grande importanza, starei per dire rivoluzionario, che capovolgeva ogni situazione, ma i vecchi parlamentari di Cavour mantennero ferma la legge del 17 marzo 1848.

Però, dopo il 1860, i fermenti di una Italia unificata fecero sentire l'opportunità di passare ad uno scrutinio di lista, e ciò fu fatto con la legge 24 settembre 1882.

Vorrei farvi sentire, onorevoli colleghi, che cosa dissero in quell'occasione uomini come Giustino Fortunato e Zanardelli. Il primo così si espresse: « Non perché siamo inetti o cattivi, sollecitatori di affari e non uomini politici, faziosi e indisciplinati e non uomini di parte, ma perché non sappiamo rifare un ideale pari a quello degli anni passati ». E Zanardelli che fu relatore di questa legge che passò alla storia come un monumento di dottrina ne spiegò tutti i vantaggi con l'elevazione della lotta politica, la diminuzione della corruzione, l'aumento dell'autorità dell'eletto: « è lo strumento, disse, più pratico, efficace e sicuro per la sincera manifestazione della volontà popolare ».

Nel 1891, il presidente Di Rudini, anche egli famoso nella storia politica italiana, per il suo spirito reazionario, volle modificare il sistema elettorale e si tornò al collegio uninominale del 1860. Il 30 giugno 1912 vi fu la legge che aumentò il suffragio da 2.930.000 elettori a 8.443.000 elettori e, in tale occasione, fu modificata la legge elettorale; legge elettorale che si mantenne per molti anni in Italia fino a quando, il 2 settembre 1919, venne approvata la legge sulla rappresentanza proporzionale della quale ancora ci occupiamo; legge che fu modificata, come sapete, il 2 settembre 1923, dalla legge Acerbo a sistema maggioritario, che divenne poi sistema totalitario il 2 settembre 1928 con la legge n. 1993.

In definitiva, in quasi 80 anni di vita italiana, noi non abbiamo avuto che solo quattro leggi elettorali. Vi è dunque nella tradizione italiana questo fondamentale aspetto, cioè le leggi elettorali hanno avuto sempre lunga durata. Infatti, dal 1860 si passa al 1882,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

poi, dal 1891-92 al 1913 e da questa data al 1919. Come vedete non si è mai verificata in Italia una modifica della legge elettorale dopo 3-4 anni!

Quindi, un aspetto fondamentale della tradizione italiana è che la legge elettorale ha avuto sempre una lunga durata; ma principalmente la riforma elettorale in Italia ha avuto un motivo: ed è stato sempre l'allargamento del suffragio, e cioè il progredire della nostra vita democratica.

Invero, onorevoli colleghi, se voi tenete presente che nel 1861 gli elettori erano 418 mila, nel 1911 2 milioni, nel 1912 8 milioni, nel 1919 12 milioni e nel 1948, per il suffragio dato alle donne, 29 milioni, vi rendete conto della necessità della modifica del 1882, del 1891 e del 1912 e del 1919; vi rendete conto — dicevo — della necessità di modifica nel suffragio allargato, necessità che noi non vediamo in questa legge!

Non siamo noi che diciamo queste cose, le dite voi e le dite in quella pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio « Documentazione dei sistemi elettorali dall'unità d'Italia ai nostri giorni ».

Questi elementi che vi ho letto li ho desunti da detta pubblicazione ufficiale, nella quale si legge: « Il sistema elettorale costituisce la prova forse più sicura della maggiore o minore rappresentatività di un regime politico. Esso, difatti, è l'indice più genuino della democraticità di un governo, poiché se è vero che democrazia significa partecipazione di popolo all'esercizio del potere, sapere come ed in quale misura il popolo delega con le elezioni la sua sovranità ai rappresentanti, vuol dire conoscere l'esatta dimensione di quella partecipazione e, assieme, il grado di quella democrazia ».

Ripetiamo, è una definizione che dà una vostra pubblicazione ufficiale. Ma, signori, potete voi dirci se la legge che ci proponete risponda a questi concetti? E per spiegare la modifica delle varie leggi elettorali in Italia, la stessa pubblicazione giustificava quella del 1860 con queste parole: « La società italiana nei primi decenni del regno andava subendo un lento travaglio sociale e politico, avvenivano modificazioni di base che dovevano sfociare nella sistemazione definitiva dell'amministrazione, nella cementazione unitaria delle popolazioni annesse, nel primo agitarsi delle questioni sociali e, finalmente, nell'affermarsi di rinnovati e più organici partiti politici ». Quindi, si dà una spiegazione sostanziale del perché si modificava la legge elettorale.

E per giustificare ancora la nuova modifica, quella del 1882, la stessa pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio dice: « Mentre per la precedente legislazione il censo era il titolo principale per l'elettorato, la nuova dava importanza primaria alla capacità personale del cittadino, abbassando il limite di età, riducendo la misura del censo », ecc.

Anche per questa innovazione sentite voi stessi la necessità obiettiva di modificare la legge elettorale.

Così per quella del 1891 si dà la giustificazione seguente: « Precedenti rivolgimenti sociali e politici che trasformarono l'Italia nel post-risorgimento in uno Stato moderno, ponendo nuovi e più vasti problemi, le masse fino allora assenti presero ad entrare nel vivo della lotta, una certa cultura politica prese a circolare negli strati più arretrati del paese e l'interesse per la cosa pubblica crebbe con straordinario vigore ».

Ed ancora, per giustificare la modifica fatta con il testo unico del 26 giugno 1913, si dice: « La grande riforma del suffragio universale limitatamente ai maschi con almeno 30 anni di età »; oltre 8 milioni di cittadini ebbero il diritto di ricorso alle urne, il 24 per cento della popolazione ebbe ormai il diritto di voto.

Come vedete, vi è sempre una necessità che sorge dallo sviluppo della vita del paese che induce a modificare una legge elettorale. E non occorre che io spieghi i motivi per cui si giunse alla proporzionale nel 1919. È una storia troppo recente, che molti di noi hanno vissuto. Ma ne parla chiaramente la stessa vostra pubblicazione: « L'innovazione in senso democratico seguiva all'abolizione del *non expedit*, alla conseguente immissione dei cattolici nella vita politica. Lo Stato allargava veramente le basi della democrazia liberale e traeva la sua sovranità da una massa di popolo sempre più vasta. E si ha così il testo unico del 2 settembre 1919 con il quale 11 milioni di cittadini potranno votare ».

Quindi; questa è la tradizione italiana! Così si è agito sempre nel nostro Parlamento.

Chi è che rompe questa tradizione? Chi volle una modifica elettorale, senza che vi fosse un motivo effettivo, sostanziale, senza che vi fosse una necessità che provenisse dalle cose e che non fosse necessità prettamente di partito o di un gruppo di uomini? La tradizione la rompe il fascismo con la legge Acerbo del 1923, che impose modifiche a quella che era stata la legge elettorale del 1919. Conosciamo le conseguenze di quella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

rottura: la dittatura, la guerra, il ventennio; e poi tutto quello che abbiamo pagato noi italiani, sia pure non responsabili diretti ma indiretti di quanto avvenne con la legge Acerbo. È stata per noi come una cambiale con una fatale scadenza! Ma vi è stato, poi, per volontà popolare il movimento di liberazione.

E così nel 1946 e nel 1948 abbiamo votato con la legge proporzionale del 1919 e tutto è stato normale nella nostra vita democratica. Vorrei farvi riflettere al collaudo che ha avuto questa legge affinché possiate rendervi conto di quanto sia arbitraria la modificazione che volete apportare: noi venivamo dalla guerra civile. La dittatura, in base alla legge Acerbo del 1923, ci aveva portato alla guerra civile, i fratelli avevano ucciso i fratelli. Ebbene, dopo due anni di guerra civile, abbiamo fatto le elezioni con la proporzionale, e queste elezioni sono state portate ad esempio nel mondo sconvolto. Gli italiani, con il loro buon senso e il loro profondo equilibrio, trovarono nel 1946, attraverso la proporzionale, la possibilità di tornare a una vita democratica. Se nel 1946, dopò i gravi avvenimenti avessimo cambiato la legge elettorale, questo si sarebbe potuto spiegare. Noi invece abbiamo usato la proporzionale, e ciò prova la bontà del sistema e della legge in vigore. E tutto è proceduto normalmente tanto che voi avete acquistato una maggioranza che avete mantenuto per cinque anni.

Fatta questa breve sintesi della tradizione italiana, fatta questa breve storia delle nostre leggi elettorali, noi vi domandiamo: perché volete cambiare, se le elezioni del 1946 e del 1948 si sono svolte in maniera normale? Perché volete cambiare, se per cinque anni avete tenuto tranquillamente il potere? Quale è il motivo determinante che vi spinge a voler cambiare la legge elettorale? Noi non troviamo una risposta che ci convinca e perciò l'aspettiamo. Abbiamo avuto delle parole, sia da parte dell'onorevole Scelba, sia da parte del relatore di maggioranza; però noi attendiamo una risposta decisiva a questa nostra domanda: dovete dirci esplicitamente perché dopo che l'attuale legge elettorale ha avuto il suo collaudo la volete cambiare? Per assicurare una stabilità di Governo? Non siete forse stati stabili per cinque anni? Dov'è questa necessità? Dov'è questa necessità di difendere la democrazia politica, dov'è la necessità di cui parlava l'onorevole Saragat, se la democrazia politica si è finora ben difesa con la proporzionale così come noi tutti siamo testimoni?

La verità, onorevoli colleghi, è che se noi abbiamo avuto delle crisi durante questa legislatura, ciò è avvenuto sempre da voi. Abbiamo avuto sei crisi ministeriali; esaminatene il motivo. Sono state determinate da colpi improvvisi dell'opposizione? No, esse sono avvenute entro il vostro stesso partito, per una lotta tra le vostre tendenze, o tra voi e i socialdemocratici, e i liberali. Le sei crisi sono state determinate sempre da fatti interni vostri.

Quindi, anche con dette crisi — che per altro si sono subito risolte, perché è stato in definitiva un rimaneggiamento di uomini — vi è stata una sostanziale stabilità di Governo.

Allora, perché volete cambiare?

Ora, voi credete di garantirvi la stabilità del governo se gli elettori non vi vogliono dare più la fiducia? No, non così; vi è un solo sistema ed è quello che la Camera risponda perfettamente alla volontà degli elettori. Se non vi è questa rispondenza si creerà una stabilità fittizia, carpita, imposta, truffata, ma non vi è vera stabilità!

Onorevoli colleghi della maggioranza, io ho dovuto fare un'amara constatazione; a fronte della brutalità fascista io ho dovuto rilevare la vostra grande ipocrisia. È una ipocrisia (me lo permetta l'onorevole Tesauro) che nella relazione di maggioranza raggiunge il cinismo, ché, anzi, non ho mai visto una forma di cinismo politico più aperto e più vivo di quello dell'onorevole Tesauro nella sua relazione di maggioranza.

Tutte le leggi predisposte da voi, specie in questo periodo, sono intessute di ipocrisia, ma questa raggiunge una forma di cinismo che, starei per dire, offende ogni senso umano, ogni senso di correttezza. L'onorevole Tesauro scrive: «Quando, il legislatore, per l'esperienza vissuta, è a conoscenza di fattori che possono alterare artificiosamente i risultati della consultazione elettorale al punto che una minoranza può trasformarsi artificiosamente in maggioranza, ha il dovere di porre in essere i dispositivi, ecc.». Ma quali dispositivi volete porre in essere? Che significa «artificiosamente»? Voi chiedete artificiosamente di diventare maggioranza da minoranza?

Non comprendo proprio o forse comprendo troppo cosa voglia dire l'onorevole Tesauro.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Nella seconda parte è chiarito largamente questo punto.

SANSONE. Il cinismo è più forte nei confronti dei partiti minori; invero l'onorevole Tesauro continua nella sua relazione: «L'ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

parentamento è servito, anzitutto, ai partiti che mirano alla conquista integrale ed esclusiva del potere come forza capace di assorbire in un movimento a grande raggio movimenti di portata minore, ancorati a ideologie in declino o non ancora in pieno sviluppo, per diminuirne, a poco a poco, l'efficacia, assorbendoli e ponendoli, in definitiva, nel nulla ».

Onorevole Tesauro, chi volete asservire? I liberali, i socialdemocratici, i repubblicani? Quindi li volete porre nel nulla!

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Non parlo del partito di maggioranza.

SANSONE. E di chi parlate se la legge è fatta per la democrazia cristiana? Quindi, praticamente, siete qui a denunciare la vostra manovra di macinamento dei partiti minori!

Ma l'onorevole Tesauro incalza nella sua relazione: « L'apparentamento ha costituito, poi, nella vita costituzionale uno dei mezzi più idonei per rendere possibile la conquista graduale del potere da parte dei partiti più organizzati », o delle minoranze organizzate, dovevate dire qui.

STUANI. Parlava della democrazia cristiana.

SANSONE. Siamo d'accordo onorevole Stuani; ma dunque, dicevamo, Mussolini in quella famosa seduta del 17 novembre fu brutale, sfacciato, ma non ipocrita. Mussolini con molta chiarezza (e il re tacque e pagò poi, dopo 20 anni il suo colpevole silenzio) disse: La Camera deve sentire la sua particolare posizione che la rende passibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni. Chiediamo i pieni poteri perché vogliamo assumere piena responsabilità ».

Voi questo non lo dite oggi ma lo volete fare.

Onorevoli colleghi, quando Mussolini diceva in questa Camera: « noi vi possiamo sciogliere fra due giorni o fra due anni », praticamente distruggeva l'istituto parlamentare; e quando voi create una maggioranza fittizia di 385 posti e una minoranza di 205 — una minoranza, cioè, che può semplicemente parlare, ma che non può, col suo voto, imprimere nessun movimento, nessun gioco democratico alla Camera — anche voi, praticamente, con questo, andate a distruggere l'istituto parlamentare, perché avrete creato una situazione di immobilizzo. Voi, pertanto, potrete modificare il regolamento e farete le leggi col ritmo e col sistema che vi farà comodo; voi potrete modificare la Costituzione, potrete fare, qui in questa Aula, tutto quello che vorrete. La Camera, perciò, così come

da voi congegnata, praticamente — per ripetere le parole di Mussolini — la potrete sciogliere fra due giorni o fra due anni, e mentre questi chiaramente esprimeva la sua volontà antiparlamentare, voi distruggete il Parlamento senza dirlo; operate senza volerlo dire!

D'altronde, questa vostra volontà emerge chiara dal modo come avete fatto la legge. Se confrontate la legge del 2 settembre 1923 con quella che ci avete presentato oggi, vediamo subito una identità, o una similitudine, che è quanto mai sintomatica.

Infatti, l'articolo 40 della legge Acerbo istituiva il collegio unico nazionale. Adesso, voi non parlate di collegio unico nazionale; voi dite: scrutinio a collegio nazionale. Ditemi, onorevoli colleghi, vi è differenza tra queste parole?

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Profonda.

SANSONE. Potete, dal punto di vista giuridico ed elettorale, vedere una differenza fra l'articolo 40 della legge Acerbo che istituiva il collegio unico nazionale e lo scrutinio a collegio nazionale che istituite ora?

E ancora. L'articolo 55 della legge Acerbo imponeva che le liste dovessero unificarsi. Voi dite invece che si debbono collegare. Ma tra collegarsi e unificarsi, sul piano politico e parlamentare, differenza non vi è. Quindi, come vedete, sia per l'articolo 40, che per l'articolo 55, vi è una identità tra la vostra legge e quella Acerbo.

E poi vi è l'articolo 84; esso diceva: « La lista unificata che abbia raggiunto il 25 per cento dei voti validi od abbia ottenuto il maggior numero dei voti in tutto il collegio, ha attribuiti i due terzi, cioè 356 seggi su 535 ».

È vero, onorevoli colleghi, che vi è una differenza fra la metà più uno e il 25 per cento, e la maggioranza relativa della legge Acerbo. Siamo perfettamente d'accordo. Ma, in sostanza il principio è lo stesso: è sempre una maggioranza relativa, che diventa, per un artificio, una maggioranza assoluta.

E come la legge Acerbo poneva questo concetto, che è antidemocratico: cioè una minoranza che diventava artificialmente maggioranza assoluta; voi fate lo stesso, perché riunite delle minoranze, le quali per effetto della somma diventano una maggioranza assoluta! Quindi, il principio antidemocratico della legge Acerbo si riscontra egualmente nella vostra proposta di legge.

Ed allora, onorevoli colleghi, il fondamento della vostra antidemocraticità sta proprio in questo: minoranze che si sommano e che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

diventano maggioranze; maggioranza che potrà essere del 50,01 per cento e che diventa del 65 per cento.

Ma vi è, principalmente, un terzo punto: l'induzione in errore dell'elettore, che crede di dare un voto eguale mentre, negli effetti, non dà lo stesso voto. Questo lo affermate voi, onorevoli colleghi; non occorre che ve lo diciamo noi. Se ci rifacciamo alla relazione al disegno di legge, siete voi stessi che, nell'esempio che portate, dichiarate, anzi confessate, che l'elettore non dà un voto eguale.

Voi dite, infatti: « Si supponga, ad esempio, che su un totale complessivo di 24 milioni di voti validi, il gruppo di maggioranza ne abbia ottenuti 14 milioni e 400 mila; i due quozienti nazionali saranno così determinati: quoziente nazionale di maggioranza 37.402, quoziente nazionale di minoranza 47.058 », e quindi dite che la maggioranza avrà diritto, con 813 mila voti, a 18 posti, e la minoranza con 500 mila voti, a 9 posti. Se raffrontate il rapporto 813 mila e 500 mila rispetto a 18 e 9 siete voi stessi che riconoscete esistere tra i voti il rapporto da uno a due, quindi, siete voi stessi che riconoscete come il voto non è eguale, e siete voi stessi che confessate la induzione in errore dell'elettore.

Desidero portarvi degli esempi per dimostrarvi la parte non onesta — parlo dal punto di vista politico e non vorrei che si equivocasse su questo mio termine — di questo disegno di legge. Il collegio di Milano doveva eleggere, secondo la legge elettorale del 1948, 36 deputati. I votanti furono un milione e 889 mila. La democrazia cristiana raccolse 883 mila voti ed ebbe eletti 18 deputati; il fronte democratico popolare raccolse 710 mila voti ed ebbe 14 deputati; unità socialista ebbe 199 mila voti, con 4 deputati. Secondo la legge proposta da voi, senza addentrarci nei decimali con i quali la situazione diventa ancora più ingarbugliata, se gli elettori del collegio di Milano si esprimessero come si espressero il 18 aprile 1948, avremmo questi risultati: la democrazia cristiana passerebbe da 18 a 29 seggi e gli altri partiti avrebbero soltanto 7 seggi. Se voi ritenete che questo sia giusto e non significhi truffare, io non saprei davvero come si possa qualificare questo sistema elettorale.

Facciamo un altro esempio. Nel collegio di Bologna si ebbero il 18 aprile un milione e 205 mila votanti. La democrazia cristiana raccolse 356 mila voti con 7 deputati; i repubblicani 95 mila voti con 2 deputati; il fronte popolare 625 mila voti con 13 deputati; unità socialista 101 mila voti con

2 deputati. Se il corpo elettorale di quel collegio si esprimesse oggi come si espresse il 18 aprile, applicando questa legge avremmo i seguenti risultati: democrazia cristiana e partiti con essa apparentati, 553 mila voti, con 16 deputati; altri partiti, 11 deputati. La democrazia cristiana ed i partiti con essa apparentati guadagnerebbero 7 seggi.

Nel collegio elettorale di Napoli, nel quale io ho avuto l'onore di essere eletto, il 18 aprile 1948 la democrazia cristiana raccolse 654 mila voti con 17 eletti; il movimento sociale 59 mila voti con un eletto; il fronte popolare ebbe 263 mila voti con 7 eletti; i socialdemocratici 41 mila voti con un eletto; i monarchici ebbero 167 mila voti con 4 eletti. Con le stesse percentuali di voti, applicando questa legge, la democrazia cristiana ed i partiti apparentati salirebbero da 18 a 21 seggi e tutte le opposizioni avrebbero soltanto 12 seggi. Come vedete, se l'elettorato si manifestasse nelle prossime elezioni come si è manifestato il 18 aprile 1948, l'adulterazione sarebbe evidente. Ed uso il termine « adulterazione », che è proprio dei prodotti commestibili, perché questa legge mi sembra proprio un pastone che voi propinate all'elettorato italiano per ingannarlo e intossicarlo!

Da questi calcoli risulta chiaro come i voti governativi valgono il doppio di quelli degli altri partiti. Il cinismo che noi abbiamo riscontrato nella relazione dell'onorevole Tesauro e la vostra istanza sono arrivati al punto che queste cose si confessano. Desidero leggervi quello che il giornalista Sarno, corrispondente da Roma del *Corriere di Napoli*, scriveva su quel giornale democristiano quando ancora non si sapeva se i quattro partiti dovessero o non raggiungere l'accordo. Scrive questo giornalista in data 11 novembre scorso: « In definitiva si osserva in alcuni ambienti della democrazia cristiana che i socialdemocratici non hanno capito che a mezzo del congegno elettorale essi avrebbero schiacciato letteralmente il partito socialista italiano: con un sistema nel quale un voto dato al partito socialdemocratico avrebbe avuto il valore di due voti dato al partito socialista italiano; si sarebbe determinato fatalmente il passaggio di parecchi elementi nenniani alla socialdemocrazia ».

Onorevoli colleghi, quando in un giornale si arriva a dire in tutte lettere che il voto che andrà ai socialdemocratici apparentati con voi varrà per due voti, col che potranno schiacciare noi socialisti, veramente si può dire che tutto è finito, perché allora si giunge alla frode dichiarata, alla volontà di truffare gli altri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

senza altro ritegno. Ma, onorevoli colleghi, la volontà popolare saprà prevalere. Noi sosteneremo questa volontà e faremo rientrare questo vostro conato di oppressione a danno dell'Italia.

Ma, addentrandoci nell'esame della legge, noi dobbiamo osservarne la forma. Prendo qui un argomento del mio caro compagno Luzzatto, che veramente ha dato a questa legge tutta la sua anima, tutta la sua passione per cui esprimo il giudizio che egli meriti lode da parte del gruppo dell'opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La forma: l'articolo unico. Ma come: un articolo unico, che deve sconvolgere una legge? Però vi è un precedente, mi direte voi; un precedente che vi fa onore: la legge Acerbo usò lo stesso sistema. Che identità, e che onore, onorevoli colleghi! Usate lo stesso metodo, lo stesso sistema! Questa identità dovrebbe schiacciarvi e dovrebbe farvi arrossire!

Ma andiamo alla sostanza della legge. Voi vi collegate. No, noi sosterranno con un emendamento che dovete seguire la legge Acerbo. Voi non potete ingannare il popolo italiano con il collegamento: voi dovete unificarvi, perché l'elettore deve sapere che votando per la socialdemocrazia vota per i democristiani, e viceversa. Voi non potete compiere questa truffa. Voi dovete unificarvi, così come la legge Acerbo prevede l'unificazione.

Quando si fa un'alleanza politica così stretta per guadagnare il potere — così come dice l'onorevole Tesauro nella sua cinica relazione — si ha il dovere di dirlo agli elettori. Noi nel 1948 facemmo una alleanza politica, il « fronte popolare », però avemmo il coraggio di presentarci uniti sotto un solo simbolo: gli elettori sapevano che « votando Garibaldi » votavano un determinato raggruppamento politico.

Voi volete giocare con quattro carte, per cui l'elettore può essere ingannato. No, onorevoli colleghi, voi dovete unificarvi; se veramente avete una coscienza politica e se non siete dei volgari truffatori voi dovete dirlo agli elettori e non ingannarli attraverso quattro simboli differenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma vi è qualcosa di più sostanziale. Voi avete istituito la traslazione dei voti. Praticamente, con il sistema da voi escogitato, il cittadino non sa per chi vota, perché il cittadino di Sondrio può eleggere un deputato di Trapani, e viceversa. Io la chiamerei questa una legge *décauville*: ho l'impressione di vedere gli eletti messi su una *décauville* e portati da un collegio all'altro, trasportati da un posto

all'altro con un sistema rapido e meccanico. Praticamente, quando avviene questa traslazione, l'elettore non si accorge se ha votato nel collegio di Milano o di Napoli. Ma quando avviene questo, onorevoli colleghi, quando non vi è più l'aderenza fra la persona e l'elettore, si ha il plebiscito. Quale è la differenza fra il plebiscito e la votazione per un'assemblea a sistema parlamentare? È questa: il plebiscito si effettua su una persona, su un gruppo di persone, su di un listone, o su un'idea o un fatto; ma quando voi con il sistema della *décauville* fate la traslazione rapida dell'eletto, praticamente si ha un plebiscito.

È fondamentale la vostra antidemocraticità perché il cittadino non sa per chi vota, mentre tutta la legislazione italiana in materia è ancorata alle elezioni per collegio: il cittadino deve sapere per chi vota e per che cosa vota; invece, con la vostra legge, il cittadino non sa per chi vota; crede di votare per un partito, ma in effetti ne vota quattro; crede di eleggere una persona e invece ne vede eletta un'altra, che non conosce, e che è forse di uno dei tre partiti per i quali egli non credeva di votare. Qui è l'assurdo: egli praticamente ha votato per la democrazia cristiana: voleva eleggere un uomo della democrazia cristiana, e si vede eletto un socialdemocratico di Campobasso o di Trapani. Che vi sembra, onorevoli colleghi, di questo onesto sistema elettorale che voi volete infliggere agli italiani? È questa una induzione in errore. In tema di diritto patrimoniale, l'induzione in errore con un raggio idoneo si chiama truffa. Ora voi avete creato un raggio idoneo e inducete in errore l'elettore, perché crede di votare per uno e vota per un altro, crede di votare per un partito e vota per un altro; come dobbiamo definire la vostra legge? Io non la definisco truffaldina; però in tema di diritto patrimoniale l'induzione in errore con raggio è truffa; in tema di legge elettorale è certamente un tentativo di sopraffazione legale, è certamente contro ogni correttezza ed onestà politica.

Ma, se ci addentriamo ancora nel dettaglio, vediamo quel gioco diabolico dei decimali. Lì proprio si sostituisce il numero alla volontà dell'elettore. Il « totocalcio » ha per lo meno un elemento di fortuna, ma qui non vi è neanche quello: è proprio una formula matematica che si sostituisce alla volontà dell'elettore.

PAJETTA GIAN CARLO. Al « totocalcio » vincono soprattutto i comunisti.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Così diventeranno tutti capitalisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

SANSONE. Per esempio, al punto 3° delle operazioni da effettuarsi dall'ufficio centrale per l'assegnazione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti alle liste è detto: «a cominciare da quella (lista) che ha riportato la più bassa cifra elettorale nazionale». Quindi una lista qualsiasi con nemmeno 35 mila voti in tutta Italia può avere un deputato. Ma come giustificate tutto questo, onorevoli colleghi? Quindi se voi create una listerella coi comitati civici o una listerella parrocchiale e questa ottiene 5 o 10 mila voti dopo essersi apparenata con voi, automaticamente ha diritto a un posto, anche se non raggiunge nemmeno il quoziente nazionale.

TOZZI CONDIVI. Anche questo argomento sta nella relazione Luzzatto? Rallegramenti.

SANSONE. Ma v'è qualcosa di più: il congegno per fare eleggere i *leader* dei partiti. Che figura ci fanno qui, non tanto l'onorevole De Gasperi, che è sicuro di essere eletto, ma gli onorevoli Saragat e Pacciardi e lo stesso onorevole La Malfa, quando praticamente voi mettete al punto 3° sia pure in previsione del non raggiungimento del 50 per cento dei voti validi, che si colloca per la lista nazionale l'eletto che ha ottenuto la maggior cifra individuale nazionale e chi ottiene in un partito la maggioranza individuale se non i *leader*? Quindi, come vedete, è una legge che è fatta su misura per determinati uomini. Ora una legge fatta su misura non è una legge onesta. Vi ripeto che con questa legge voi distruggete ogni giuoco democratico.

Non so che cosa i 205 deputati della minoranza potranno fare; quel che è certo è che la Camera non esiste più dal punto di vista del giuoco parlamentare. Voi ricostituite di nuovo la «camera dei fasci e delle corporazioni». Avrete qui 380 uomini che scatteranno sull'attenti, e non avrete più dei liberi uomini che potranno esprimere l'anelito e le necessità del paese. Vi sembra che tutto ciò sia serio ed onesto?

Il terzo aspetto che io desidero esaminare è quello costituzionale. È evidente che la legge elettorale calpesta la nostra Costituzione.

Che ne sarà infatti degli articoli 2 e 3 (tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge), dell'articolo 56 (la Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto)? Quello che però mi preoccupa fortemente è l'articolo 78: esso stabilisce che il Parlamento delibera lo stato di guerra. Forse voi volete avere la maggioranza assoluta oltre che per continuare nella politica che avete già intrapresa di asservimento ad uno straniero, ma

puranco per trascinarci in un conflitto? Ed ancora volete la maggioranza assoluta e qualificata per avvalervi dell'articolo 138 e modificare la Costituzione.

Nè possiamo essere tacciati di vaneggiamenti: la violazione della Costituzione è purtroppo già in atto. Basta accennare alle leggi: quella sulla stampa, la cosiddetta polivalente, quella sindacale ed a quella per la convenzione di Londra che sono già tutte e quattro davanti alle nostre Commissioni per avere conferma che è in atto la violazione della nostra suprema legge.

È perciò che ci ergiamo a difensori della Costituzione, che sancisce le libertà fondamentali del popolo italiano e riteniamo che questa nostra posizione sia sulla scia della migliore tradizione italiana.

Prima però che io chiuda questo mio intervento, che volutamente è stato breve per non essere tacciato di ostruzionistico, mi sia consentito un accenno alla mia Italia meridionale.

Una volta che, in applicazione di questa legge voi avrete avuto la maggioranza in Parlamento, che cosa potrete o saprete fare per le regioni del sud? Con una popolazione già socialmente disgregata e che solo adesso va trovando la sua unità e la sua coscienza, una legge come questa, corruttrice, diseducatrice e antidemocratica nella sua sostanza, non può che aggravare la situazione delle popolazioni del Mezzogiorno, le quali dalla Costituzione si attendono la risoluzione dei loro gravi problemi. Quando però voi con questa legge avete la possibilità di attaccare e distruggere la Costituzione, io vedo per il mio Mezzogiorno un doppio pericolo: l'aggravarsi di quella disgregazione sociale e la non possibilità o una remora per le popolazioni a poter avanzare sulla strada della rinascita che ormai è nella coscienza di tutte le nostre popolazioni.

Che cosa dirà il contadino del Mezzogiorno? Che cosa dirà il pastore della Lucania? Che cosa dirà l'operaio e che cosa dirà l'ortofrutti-coltore della Campania di questa legge, quando non riuscirà a vederci chiaro — mentre l'elettore deve vederci sempre chiaro — per il congegno che voi avete creato? Egli comprenderà certamente che non si rompono i privilegi dell'uomo e delle classi che anzi questa legge consolida, perché in fondo a questo vostro progetto vi è il consolidamento di determinate posizioni.

Vedete, anche i re assoluti a giustificazione del loro essere avevano un diritto divino ed umano, ma era un privilegio e c'erano dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

giuristi che spiegavano e giustificavano questo privilegio. Quando voi fate una legge che impedisce il progresso civile e la partecipazione di tutte le masse alla vita italiana, voi consolidate interessi privilegiati e fate una legge di tipo medioevale che ci arretra, ci balcanizza. Sì, ci balcanizza, perché se voi infatti andate a leggere le leggi greche e quelle serbe, bulgare, di prima della rivoluzione, se voi andate a controllare le leggi di questi paesi vi accorgete che sono tutte leggi a sistema maggioritario. Ma sono popoli inferiori che non avevano o che non hanno ancora preso in pugno il loro avvenire.

Voi, dunque, balcanizzate l'Italia con questa legge e la rendete come chiusa a quella che deve essere la speranza, a quello che deve essere il progresso sociale che ci auguriamo come prossimo. Perciò, quando noi siamo qui a lottare contro questa legge, non siamo a lottare per un numero di seggi, ma lottiamo per una cosa che riteniamo fondamentale, la libertà italiana.

Noi siamo ripetiamo, sul filo delle grandi tradizioni italiane. Nel 1799, con la « repubblica partenopea » si affaccia la necessità di costituire l'Italia a repubblica democratica e, dopo questa necessità, si affaccia quella della nostra unificazione e allora noi avemmo i fratelli Bandiera, i martiri di Belfiore, le « Cinque giornate di Milano », tutto il movimento risorgimentale che pose la unità geografica e la unità degli spiriti come fondamento per risolvere i grandi problemi italiani !

E, unificata l'Italia, si avvertì subito l'anelito delle libertà politiche e dal 1892, specie per impulso del partito socialista, centinaia di operai, di contadini, di lavoratori, di intellettuali caddero, morirono, furono trucidati per affermare queste libertà politiche: massa di uomini che si possono riassumere in tre nomi: Amendola, Gramsci, Matteotti, vittime politiche per avere affermato e difeso le libertà politiche.

Una voce al centro. Anche don Minzoni.

SANSONE. Sì, giusto: anche don Minzoni.

Poi venne la legge Acerbo e si fece il buio; ma fu il popolo italiano che ebbe a riscuotersi con le « quattro giornate » di Napoli, con la Resistenza; e son lì le lettere degli eroi condannati a morte, che rappresentano un viatico per noi.

Come vedete, è sempre il popolo che al momento opportuno prende nelle sue mani la direttiva per risolvere i suoi problemi fondamentali.

Noi riteniamo che questa legge per la sua antidemocraticità ci possa far perdere le libertà fondamentali. Quando insistiamo in questa lotta, io vi ripeto che non è per una ragione di seggi, ma perché riteniamo di dover difendere queste libertà fondamentali che dal 1789, attraverso varie fasi, sempre si sono dovute difendere e che il popolo italiano ha saputo difendere nei momenti più gravi della sua storia.

Onorevoli colleghi, nel 1923 (scusate questo ricordo personale), io avevo 19 anni ed ero un giovane socialista: ma nessuno mi fece comprendere la gravità della legge Acerbo. Debbo far carico a me stesso e forse ai dirigenti socialisti di allora se noi giovani, sia pure intellettuali, fummo lasciati a noi stessi.

Io non compresi la gravità della legge Acerbo e mi sono rammaricato per tanti anni: per molti lunghi anni, pur facendo la lotta contro il fascismo così come la potei fare, mi son rammaricato. Dicevo che nel 1923 non seppi e non potei fare tutto quel che potevo fare per impedire che la legge Acerbo fosse approvata dal Parlamento perché veramente dalla legge Acerbo venne la notte per la democrazia italiana.

E volete ora, onorevoli colleghi, che con l'esperienza vissuta, col ventennio di dittatura, col tormento che ha avuto l'Italia, con la tragedia che abbiamo sofferto e con la guerra civile, volete voi che noi non facciamo una lotta ad oltranza, fino all'ultimo, per opporci alla legge che ci proponete? È per noi un impegno d'onore, una necessità di fronte a noi stessi! Ricordate, onorevoli colleghi: difenderemo la libertà, non ce la faremo strappare di mano! Tutto tenteremo, tutto faremo per difenderla e per custodirla! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Soppressione della gestione raggruppamenti autocarri (G. R. A.) » (3080).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Colitto:

« Ripristino della reversibilità della pensione a favore delle figlie nubili e dei maschi maggiorenni, inabili a proficuo lavoro e nullatenenti » (3078);

dai deputati Scoca, Borsellino, Riva, Cappi, Cappugi, Castelli Avolio, Codacci-Pisanelli, Guerrieri Filippo, Colasanto, Bavaro, Tudisco, Bosco Lucarelli, Gotelli Angela, Cornia, Giordani, Delli Castelli Filomena, Rescigno, Chatrian, Pavan, Nicotra Maria, Saggin, Vocino, Corbino, Clerici, Geuna, Foderaro, Biasutti, Driussi, Sodano, Bolla, Rivera, Lazzati, Fassina, Gennai Tonietti Erisia, Cavalli, Bontade Margherita, Gatto, Corona Giacomo, Bernardinetti, Lecciso, Longoni, Del Bo, De Michele, Cagnasso, Stella, De Palma, Delle Fave, Ferrarese, Gabrieli, Tozzi Conivi, Lombardini, Stagno D'Alcontres, De' Cocci, Poletto, Adonino, Casoni, Angelucci Nicola, Camposarcano, Vicentini, Natali Lorenzo, Semeraro Gabriele, De Meo, Marotta, Valandro Gigliola, Caserta, Vetrone, Perlingieri, De Martino Carmine, Bima, Ambrico, Spiazzi, Molinaroli, Ambrosini, Ceravolo, Jervolino Angelo Raffaele, Franceschini, Angelini, Montini, Bovetti, Foresi, D'Ambrosio, Sedati, Monterisi, Tanasco, Lettieri, Ferrario, Paganelli, Vigo, Spoleti, Lo Giudice, Tonengo, Petrucci, Salizzoni, Balduzzi, Schiratti, Corsanego, Notariani, Ferreri, Tesauero, Marazza, Amadeo, Bertinelli, Perrone Capano, De Caro Raffaele, Chiarini, Fadda, Amendola Pietro e Turnaturi:

« Organizzazione della raccolta di fondi per la lotta contro i tumori » (3079).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento, a norma dell'articolo 133 del regolamento; la seconda, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifaldi. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò, brevemente, per esprimere il

parere, la decisione e la convinzione del partito liberale e del gruppo parlamentare liberale su questo disegno di legge; onde io invoco la benevolenza della Camera perché spero e penso di poter assolvere il mio compito senza ritardare di molto l'ulteriore sviluppo dei lavori dell'Assemblea. (*Interruzione del deputato Sansone*). Onorevole Sansone, ho avuto il piacere di ascoltarla, nonostante alcune imprecisioni. Se volesse avere la cortesia di non usare troppo il dialetto napoletano nelle sue interruzioni, gliene sarei molto grato.

Si tratta di una legge la quale, per la risonanza che ha già, per le conseguenze che può produrre, ove venga approvata, per essere destinata a diventare indubbiamente il fulcro delle discussioni più accese non solo in questa aula ma anche nel paese, merita l'attenzione e la riflessione di quanti hanno una responsabilità diretta in riferimento ad essa. Onde a me pare che si adempia a un dovere di responsabilità politica e di coscienza individuale nell'esprimere, con quanta maggior chiarezza e concisione possibili, le ragioni e le opinioni che militano in favore o contro la legge stessa.

Non che questa possa dirsi oggi una legge di portata storica. Leggi storiche possono divenire quelle che l'esperienza ha dimostrato tali attraverso le conseguenze che esse hanno prodotto. Io mi auguro che questa legge non divenga altro e non rimanga altro nella storia del nostro paese che una legge comune, una legge elettorale che non abbia provocato alcun fanatismo, una legge che non sia la legge la quale con questo tragico appellativo di « storica » possa fare intravedere delle conseguenze di catastrofi o di orizzonti preoccupanti e pericolosi ma solo legge, indubbiamente di larga portata e di grande impegno, per la quale, dunque, deve essere chiaramente espressa la opinione dei gruppi parlamentari e dei responsabili diretti.

E, per quanto riguarda il mio esame, io credo che bisogna partire, per una valutazione di essa, dalla situazione politica quale ci si presenta attraverso la composizione di questa Assemblea, perché a me pare che dall'esame della composizione di questa Assemblea si possa ricavare una valutazione politica, la quale possa consentire alcune conclusioni attraverso alcune valutazioni.

Quale è stata, dopo le consultazioni del 1948, la fisionomia politica, l'agilità politica, la possibilità politica che ha presentato quest'Assemblea innanzi al paese? Mi pare che, senza dover fare delle diagnosi e delle analisi troppo sottili, non possiamo non dover prendere atto che ci siamo trovati di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

fronte ad una Assemblea che aveva nel suo seno un partito con la maggioranza assoluta dei seggi dell'Assemblea stessa, cioè un'Assemblea la quale di per sé, per la sua composizione, così come nasceva dalle consultazioni elettorali, era una Assemblea in cui la possibilità del giuoco democratico, la possibilità dell'alternativa di Governo, di una sostituzione nella direttiva attiva del paese era impossibile, non poteva verificarsi; ché anzi si sosteneva da alcuni, e non a torto, che una maggioranza assoluta avesse non solo il diritto ma il dovere di governare per potere esplicitare, cercando di attuarlo, il programma che si era imposto, per poter dar conto alla massa dei propri elettori se rispondeva o meno di fronte ad essi, degli impegni che aveva assunto. Di tal che ci trovavamo già, da un punto di vista di realizzazione politica, nell'obbligo necessario del rispetto delle realtà politiche, di fronte a un'Assemblea la quale era immobilizzata da un partito che aveva la maggioranza assoluta. È questa una realtà politica, un « fatto »; ma lunghe furono al riguardo le discussioni le quali sorsero sulla interpretazione della composizione di questa maggioranza.

Ebbene, spesso, specie dai banchi della sinistra fu fatto il rilievo, condiviso anche dagli stessi liberali e da altri rappresentanti di partiti minori, che l'impostazione politica del 1948 aveva fatto sì che la massa elettorale non iscritta rigidamente nei partiti di massa, quella zona fluida di opinione pubblica che poteva determinarsi e spostarsi da un settore all'altro, era stata catalizzata nel partito della democrazia cristiana in virtù del dilemma posto di dover votare o per la democrazia o per l'antidemocrazia. Onde sotto l'ombrello della democrazia cristiana confluirono anche i voti di coloro che, liberati da una preoccupazione, sarebbero invece andati ai partiti minori, ai partiti cui legittimamente dovevano andare, ai partiti di provenienza: ai socialdemocratici, ai liberali, ai repubblicani.

Ed è perciò che a me riesce gradito in questo momento, quando siamo alla sintesi di questo lavoro quinquennale del nostro mandato parlamentare ed abbiamo il dovere della maggiore lealtà verso di noi, verso gli altri gruppi parlamentari, verso il paese, di riconoscere alcune circostanze ed alcune situazioni che rispondono al vero. E cioè che l'onorevole De Gasperi, alta mente politica, dopo le elezioni del 1948 non si irrigidì nella visione di un Governo che fosse espressione unitaria di un solo partito. Quando io ebbi

la ventura, insieme con l'onorevole Giovannini e con il compianto onorevole Grassi, di essere ricevuto dall'onorevole De Gasperi per trattative che precedettero la composizione di un suo Governo, sentii che egli diceva di volere nel suo Governo ben volentieri i partiti minori e con essi il partito liberale, perché voleva alla direzione della cosa pubblica e alla responsabilità governativa quanti ritenessero di dover contribuire alla rapida ricostruzione del paese. Onde è doveroso riconoscere che vi fu da parte del partito di maggioranza una volontà di collaborazione nei confronti degli altri partiti democratici. È inutile poi rifare la storia di questi anni, perché tutti la conosciamo. Ma dobbiamo però concludere che, a un certo punto, questa collaborazione quadripartita non poté più continuare. Da parte liberale non si ritenne di poter continuare in quella collaborazione, perché vi era dissenso su alcuni punti e perché non vi era alle spalle del partito liberale una rappresentanza parlamentare che avesse potuto assicurare un peso maggiore nella valutazione globale dei vari problemi che si ponevano dinanzi alla responsabilità di governo. E allora i partiti minori uscirono; mentre il partito repubblicano credette, nel suo responsabile giudizio politico, di restare a collaborare.

Ricordo questo — e aggiungerò poi anche un altro breve rilievo — per dimostrare che, per quanto fosse possibile, si cercava di attuare nel campo dei partiti democratici, non dico un'alternativa di partiti, ma una collaborazione di partiti. A un certo punto questa è venuta meno, ed è rimasta al Governo solo la democrazia cristiana con il partito repubblicano.

Ora, io domando agli avversari politici: credono essi che quella necessità di alternativa di partiti, perché si possa governare e si possa aspirare da minoranza a diventare maggioranza, o perché si possa nell'interno di un'Assemblea governare e dirigere la cosa pubblica, credono essi che questa necessità possa verificarsi con la composizione di questa Camera? Credono che sia possibile aversi una simile alternativa in quest'Assemblea?

Quando l'onorevole Corbino credeva di poter fare delle critiche in riferimento ad una possibilità di crisi governativa che si presentò, mi pare ch'egli non tenesse conto di questi rilievi e non traesse le conseguenze politiche di quanto pur premetteva. Perché, a un certo punto, in seguito alle difficoltà frapposte alla riforma fondiaria del ministro Segni e quando si verificò il timore di una crisi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

l'onorevole Corbino lamentava che non vi era stata una sostituzione al timone del governo, lamentava che in occasione delle consultazioni amministrative nell'Italia meridionale, insulare e centrale non vi fosse stata una diversa direttiva nella condotta governativa, e osava addirittura dire che egli sarebbe stato tirato per la giacchetta da un segretario di partito, e che i partiti avevano una disciplina insopportabile.

Ma a questa impostazione o a questa affermazione dell'onorevole Corbino non è seguita però da parte sua una risposta. Perché a noi liberali, che pure seguivamo come potevamo e credevamo di poter fare la crisi di quel momento, a noi si presentava la necessità di esaminare responsabilmente quale soluzione si potesse dare eventualmente a una crisi la quale fosse conseguenza di una insoddisfazione contro la riforma agraria, o una crisi che fosse conseguenza di una insorgenza contro la politica economica del ministro Pella. Egli non poneva in quest'aula le conseguenze di quell'interrogativo; ma i partiti che sentivano la loro responsabilità e l'obbligo del loro mandato dovevano porcelo, e sapevano che una crisi la quale si fosse dovuta risolvere non già col concorso degli altri partiti democratici (perché ciò non era possibile con la conformazione attuale di questa Assemblea) ma nell'ambito della democrazia cristiana, nel cerchio del partito di maggioranza, nella responsabilità del maggior partito, sarebbe stata una crisi che si sarebbe risolta verso la destra, non già verso una forma di evoluzione ma verso una forma di involuzione.

L'onorevole Di Vittorio qualche giorno fa, con le sue appassionate parole, rifacendo la storia del fascismo, si riportava alla creazione attuale di quelle destre, attribuendola ad una fomentazione, ad una alimentazione di forze economiche agrarie, di forze repressive economiche e affermava che quella destra doveva servire per punzecchiare il fianco destro della democrazia cristiana onde vigilare affinché fosse sempre in condizioni di poter arrestare il corso del movimento di questa; ma l'onorevole Di Vittorio, quando ciò diceva, non teneva conto anche delle conseguenze di questa impostazione. Non teneva conto, cioè, che per evitare che questo accadesse era necessario non già contrastare solamente un progetto di legge, ma esaminare a fondo politicamente il problema per veder quale era il suo significato effettivo, la sua radice, le possibili direttive, le esperienze e le conseguenze da trarne.

Onde, quando si presentò qui in questa Assemblea la possibilità di una crisi, vi fu una preoccupazione politica, perché sapevamo che quella non poteva essere risolta in maniera che avesse soddisfatto quanti speravano sempre e costantemente in una forma di evoluzione e non di involuzione.

E non è da trascurare, da dimenticare a questo riguardo quello che è successo a proposito delle elezioni amministrative di Roma e della provincia di Roma. Io credo di poter ricordare questo agli onorevoli colleghi socialisti e comunisti, perché essi tengano presente quale fu la loro preoccupazione, il loro allarme, giustificato e democratico, allorché parve ad un certo momento che, magari attraverso ad una necessità politica coatta, un'alta figura, quella di don Sturzo, arrivasse a fare la proposta che, per quanto riguardava le elezioni amministrative di Roma, queste fossero fatte con un'alleanza tra la democrazia cristiana e i partiti di destra.

Allora vi fu allarme grave; allora vi fu forte preoccupazione; allora anche l'onorevole Pietro Nenni si allarmò di questa possibilità perché temeva che la democrazia cristiana andasse a destra, che il partito di maggioranza, risospinto da quanti nel suo interno vogliono frenarlo verso una certa politica di realizzazioni economiche e sociali, potesse andare a destra. E noi liberali pensavamo che la democrazia cristiana isolata non potesse resistere, da sola, agli urti concentrici che si rivolgevano contro di essa da destra e da sinistra.

Era questa, onorevoli colleghi, una valutazione politica di una realtà politica che andava esaminata e che va esaminata anche oggi.

Quale è la caratterizzazione di questa Assemblea? la ragione di immobilizzo di questa Assemblea? Abbiamo visto come la democrazia cristiana, nonostante avesse la maggioranza assoluta dopo le elezioni ed avesse il diritto di poter governare da sola, offerse la collaborazione agli altri partiti democratici minori, abbiamo visto come questi ad un certo punto per loro giuste ragioni si dovessero allontanare da questa collaborazione, abbiamo visto la preoccupazione che ebbero gli altri partiti democratici allorché una crisi si manifestò all'interno della democrazia cristiana e come questa potesse essere risolta verso destra con un arresto del movimento di marcia della democrazia italiana. Vogliamo quindi considerare che un termine del problema è rappresentato dalla situazione in cui, in questa Assemblea, è il partito socialista italiano? Vogliamo ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

conoscere che la possibilità di alternativa democratica, che poteva essere data dalla collaborazione dei socialisti italiani, è stata negata dal loro patto di unità di azione con i comunisti?

AMENDOLA GIORGIO. Perché?

CIFALDI. Non mi permetto di voler criticare da un punto di vista, direi, né personale né estraneo quanto si verifica per i socialcomunisti, ma quando l'onorevole Giorgio Amendola mi chiede il perché, quasi vi fosse da poter dubitare di questa impossibilità politica, quasi oggi si potesse avere un governo con una combinazione socialcomunista, mi pare ch'egli ponga un quesito...

AMENDOLA GIORGIO. Siamo una forza politica, e grande!...

CIFALDI. Sto cercando proprio di spiegare questo. Ella ha posto un interrogativo: consenta che risponda come so rispondere. Può darsi che non risponda efficacemente, può darsi che non risponda in modo da accontentarla, ma mi lasci rispondere.

Dunque, situazione immobilizzata — a mio parere, a parere del mio partito — da impossibilità di un governo che venisse formato coi socialisti, e tanto meno coi socialcomunisti. E perché? chiede l'onorevole Amendola. Ma perché, onorevoli colleghi, noi siamo qui non già più in fase di iniziale ricostruzione di un paese devastato moralmente e materialmente dalla guerra, onde fu necessità giusta, fu riconoscimento onesto, fu esigenza politica e umana che, allora, in conseguenza della guerra di liberazione — alla quale parteciparono tutti i partiti democratici, chi in misura maggiore e chi in misura minore, ma tutti con eguale fede: dal partito comunista alla democrazia cristiana, dai repubblicani ai liberali e ai socialdemocratici — si dovesse fare, subito dopo, un governo di concentrazione, onde poter cominciare la ricostruzione della casa devastata dalle fondamenta. Quando il movimento politico cominciò a diventare adulto, quando la situazione politica consentì la possibilità di differenziazioni di programmi e di realizzazioni, allora, onorevole Amendola, non era più da farsi un governo che diventava automaticamente improduttivo e inefficiente, perché ella, essendo uomo politico, sa che altra è la dialettica dei partiti qui in aula, altra è la possibilità di realizzare un programma politico; ella sa che i governi che debbono adempiere ad una mansione debbono essere omogenei nella loro composizione e sicuri nella strada che percorrono. Ella sa — appunto perché antifascista — che non è da concepirsi, in tema po-

litico, un abbracciamento generale, perché esso rappresenterebbe solo generale confusione, ma è necessario, invece, che ciascuno affronti le sue responsabilità in riferimento alle forze politiche che rappresenta, in riferimento alle forze politiche da cui è nato, e conseguentemente dia al paese una indicazione chiara e lucida di responsabilità e di esecuzione.

Onde, dato il contrasto, indiscutibilmente esistente, fra il programma dei partiti socialcomunisti e quello degli altri gruppi parlamentari della Camera, era impossibile pensare che vi fosse stato quello che io ponevo qui come premessa al mio dire, cioè un'alternativa democratica, un'alternativa di governo.

Onorevole Amendola, io mi sono fermato a considerare sin qui l'impossibilità in quest'aula, con la composizione attuale di quest'Assemblea, di poter avere una alternativa di governo, impossibilità rappresentata dal fatto dell'immobilizzo dei socialisti nell'ambito del patto di unità d'azione coi comunisti. Quindi, dicevo che non solo non vi poteva essere una collaborazione, ma, tanto meno, vi poteva essere un'alternativa: vale a dire che un partito che in quest'aula fosse all'opposizione costituzionale, potesse diventare, in virtù di una maggioranza parlamentare raccolta nell'ambito di quest'aula, partito di governo.

Questa situazione, onorevoli colleghi, mi pare derivi dalla constatazione di una realtà, da una valutazione di fatto: non è una opinione politica, non è un'impressione politica. Insomma, in quest'aula, oggi, non è possibile che un governo democristiano, colorato e aumentato dalla volontà, dalla spontaneità della collaborazione dei repubblicani oggi, di altri partiti ieri, ma è necessità politica, è doverosa lealtà politica verso noi stessi, il dover riconoscere che in quest'aula non vi è possibilità che di un governo democristiano. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Alicata*). Mi consenta, onorevole Alicata, di esporre il mio pensiero con una certa progressione. Ella, che è loico, sa che, in tanto è possibile giungere a delle conclusioni, in quanto si stabiliscano alcune premesse. Quindi, ella, che ha la cortesia, mi pare, di aderire a questa impostazione di fatto, a questo riconoscimento di fatto, mi consentirà di sperare in un uguale consenso per le conseguenze che se ne possano trarre.

Allora, onorevoli colleghi, quando ci troviamo dinanzi a questa situazione e viene la esigenza di rinnovare la Camera, essendo sca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

duto il termine stabilito dalla Costituzione, nasce il problema di dover fare le nuove elezioni e nasce il problema di come fare le elezioni, con quali strumenti. Ora, a mio sommo parere, mi è facile fare l'affermazione, che sto per fare, per poter poi porre non dico la giustificazione, ma la comprensione di quanto succede nell'indirizzo politico del mio partito.

Se il Governo responsabile, governo democristiano con la partecipazione dei repubblicani, non avesse presentato il disegno di legge, che oggi è all'esame di questa Assemblea, inevitabilmente, onorevoli colleghi, sarebbero state fatte le elezioni con la legge del 1948. Consentitemi allora di trarre le conseguenze da questa constatazione. Non intendo qui porre in rilievo il fatto che la legge del 1948 consentì al gruppo democristiano di ottenere l'11 per cento in più dei seggi rispetto ai voti riportati o che quella legge contiene uguale possibilità nei confronti dei gruppi più forti come quelli socialcomunisti. Io intendo soltanto fare la constatazione, come realtà politica, che le elezioni, nella predetta ipotesi, si sarebbero fatte con la legge del 1948.

Io ho ascoltato con doverosa attenzione, più che i discorsi della maggioranza, i discorsi degli oppositori ed ho sentito che si sarebbe potuta apportare una modifica alla legge del 1948, sostituendo alla proporzionale cosiddetta impura la proporzionale pura.

Ora questa è una possibilità che nasce una volta che la legge è in discussione, come oggi è in discussione dinanzi al Parlamento. Ma, se i partiti minori non avessero sollecitato un esame approfondito di questa questione elettorale, cosa sarebbe successo? Che le elezioni del 1953 si sarebbero fatte con la legge del 1948, non ritoccata. Ed allora, onorevoli colleghi, vogliamo trarre le conseguenze aritmetiche da questa constatazione politica?

Noi sappiamo dal recente vaglio elettorale amministrativo che il gruppo social-comunista raggiunge il 35-36 per cento dei voti. Ora, nella nuova consultazione politica, questa percentuale sarebbe diminuita o aumentata? Non lo sappiamo. Presumiamola eguale.

La valutazione delle forze democristiane risulta anche dalle ultime elezioni amministrative del 38 per cento. E poi, onorevoli colleghi, non va trascurata quella che sarebbe stata l'affermazione politica della destra, dei monarchici e dei missini. Potete negare la possibilità che la destra in quelle condizioni potesse raggiungere il 15-20 per cento dei voti? Questa Assemblea quale compo-

sizione avrebbe avuto? Il 36 per cento sarebbe andato ai socialcomunisti, il 37-40 per cento ai democristiani (voglio fare un'ipotesi contraria alla mia tesi e calcolare per eccesso i voti dei democristiani) ed il 15-20 per cento alla destra.

PAJETTA GIAN CARLO. E i partiti minori di centro-sinistra?

CIFALDI. La ringrazio della sua interruzione, perché rafforza la nostra tesi. Se la nuova consultazione elettorale fosse avvenuta con la legge del 1948, è evidente che i partiti minori sarebbero stati letteralmente frantumati e sarebbero scomparsi. Abbiamo l'esperienza del 1948. Invano nel 1948 noi dicemmo agli elettori: «Badate che si vota con la proporzionale; badate che vi è una lista nazionale centrale e, quindi, il vostro voto non andrà disperso; anche se non avrete un rappresentante locale, il vostro voto giocherà nella lista nazionale centrale!». Nonostante questi avvertimenti, non riuscimmo nel nostro intento, cioè non potemmo liberare la gran parte del popolo italiano dalla preoccupazione di essere preso dalla stretta di una vittoria comunista. Voi sapete tutto questo e sapete anche che quando si pone l'elettorato di fronte al dilemma «destra o sinistra», le forze più piccole scompaiono e vengono addirittura annullate. Non vi è più tranquillità, non vi è più ragionevolezza. Questa è la realtà politica che onestamente e doverosamente si deve riconoscere. Io sono un modestissimo esaminatore della situazione politica, ma noto i problemi ed i fatti.

Quando dico che, se si fossero fatte le elezioni nel 1953 con la legge elettorale del 1948, avremmo avuto un 35-37 per cento di socialcomunisti, un 40 per cento di democristiani ed il resto dei voti alla destra, con esigue rappresentanze degli altri partiti, vi espongo una previsione logica. Ed allora nasce il problema conseguente: in che maniera realizzare un governo? Colleghi della sinistra, con quei rapporti di forze in questa Assemblea non si sarebbe potuto realizzare né un governo — voi lo sapete — della democrazia cristiana, perché non avrebbe la maggioranza assoluta, né un governo con la collaborazione dei socialcomunisti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Perché?

CIFALDI. Ve l'ho già spiegato: è impossibile che collaborino al governo coloro che sono in netto contrasto ideologico su punti fondamentali.

Voi allora avreste visto delinearvi il reale e grave pericolo che la democrazia cristiana

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

fosse costretta ad andare a destra ed a formare un governo con i monarchici ed i missini. Ecco, colleghi della sinistra, la grave responsabilità politica che noi liberali, insieme con altri partiti, abbiamo sentito imperiosamente. Perciò, pur ascoltando le vostre critiche, possiamo dirvi che noi abbiamo agito con profonda onestà di convincimento politico, credendo di servire la democrazia. Ecco perché abbiamo accolto con lealtà, sincerità e gratitudine l'offerta della democrazia cristiana di trattare per trovare una soluzione di centro che avesse garantito al nostro paese per lunghi anni un progressivo, tranquillo, ordinato svolgersi di eventi politici.

Io pongo a voi una sola domanda, colleghi dell'estrema sinistra: di fronte ad un'Assemblea con quella composizione, quale governo sarebbe possibile realizzare? Voi forse potreste essere tanto forti da reagire con la violenza ad un governo formato dalla democrazia cristiana e dalle destre?...

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Cifaldi, vorrei ch'ella dimostrasse un po' più di fiducia nell'idea liberale.

CIFALDI. Cercherò di convincerla che ho molta fiducia, e, se attenderà ancora un momento, ella vedrà che ho fiducia nel partito liberale.

Io parto dalla valutazione di elementi acquisiti al ragionamento politico, poi vado a quelle che sono le speranze del domani.

PIERACCINI. Però ella non dice che questi risultati che cita si sono avuti non con la legge del 1948, bensì con la legge per le amministrative con gli apparentamenti.

CIFALDI. I dati che ho citato mi vengono dalla vostra valutazione. Io credo che noi non possiamo discutere di questo: che con la legge del 1948 l'elettorato italiano si dividerebbe, su cento votanti, in quella maniera che io ho indicato secondo le « vostre » previsioni, secondo i risultati nascenti dalle consultazioni ultime. Questa è l'impostazione di fatto da cui trago le conseguenze.

E allora io dico: posto, per avventura, che con quella legge, essendo frantumati i partiti minori, vi fosse quella indicazione di circa il 40 per cento per la democrazia cristiana, di circa il 37 per cento per i socialdomunisti, e di circa il 15 per cento per le destre, voi avreste la possibilità di reagire ad un governo il quale fosse una coalizione democristiano-monarchico-missina?

Onorevoli colleghi comunisti, so che voi non siete persone che improvvisate la soluzione dei problemi; consentitemi, quindi, che io vi ponga questo dilemma: o dovrete sotto-

stare o, se voi aveste la forza di poter insorgere sulle piazze contro un governo formato di democristiani, monarchici e missini, ebbene, voi allora avreste la guerra civile. È uno spavento, è un terrore, questo, che non può non colpire tutti gli italiani. Io non vi faccio qui una ipotesi di sconfitta o di vittoria per questo deprecabile evento: io vi dico che sarebbe quella una giornata tragica, tremenda, paurosa per il nostro paese.

Questa preoccupazione non poteva non impressionarci. Voi avete mostrato una giusta preoccupazione il giorno in cui, per le elezioni amministrative di Roma, pareva che, sotto l'invito di un'alta personalità politica e cattolica, vi dovesse essere solo per Roma un accordo con le destre. E non sentite ora quello che potrebbe essere il più grande allarme di fronte alla possibilità che la democrazia cristiana isolata, non avendo raggiunto la metà più uno dei voti da sola, fosse costretta, per la scomparsa dall'agone politico dei partiti minori, a dover affrontare questo problema?

Ecco perché voi dovete consentire che, dinanzi a questa preoccupazione, questa legge vi apparisca — sopportate che ve lo dica — non già come un volgare tornaconto elettorale, non già come un espediente grossolano per strappare più seggi o meno seggi al corpo elettorale, in favore di questo o quel raggruppamento politico, ma vi apparisca come l'onesto tentativo da parte di un gruppo di partiti di consentire l'ordinato svolgimento della vita politica e parlamentare italiana per il prossimo quinquennio.

Come, se non vi fosse stata questa legge, avremmo potuto fare le elezioni politiche future? Ecco il quesito che i partiti democratici si poserono. Perché nascondere? Non solo la stampa l'ha detto, ma vorrei qui dire all'onorevole Corbino che quelle trattative erano lecite, giuste, indispensabili, costituzionali. Prima che un disegno di legge venga presentato è giusto che un gruppo politico si consulti con un altro gruppo. La vita politica di oggi dà giustamente ai partiti una maggiore importanza che ai singoli, e i partiti sono stati solennemente riconosciuti come organismi della vita politica nazionale dalla Costituzione.

Da qualcuno forse dei partiti minori, o forse dal partito di maggioranza (forse nei colloqui di Sella di Valsugana col Presidente del Consiglio sul come fare le elezioni politiche del 1953), si era proposto di ritornare al collegio uninominale. Domando a voi: credete più democratico, più conveniente al progresso ed alla educazione del popolo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

italiano tornare al collegio uninominale o tentare invece un'altra strada? Non riconoscete voi che il collegio uninominale sarebbe stato un retrogradire? Che è vano dire che per la legge dei grandi numeri ci sarebbe sempre una certa rispondenza fra le correnti di opinione, fra i partiti e gli uomini che devono rappresentarli, quando sappiamo che nel Mezzogiorno le clientele, gli immeschinimenti, le costrizioni avrebbero fatto sì che col collegio uninominale sarebbe scomparsa ogni traccia ed ogni possibilità di progresso, saremmo tornati alla più bieca oppressione del signorotto agrario, che avremmo visto scomparire ogni fiamma di progresso? Noi sappiamo che il collegio uninominale avrebbe oppresso in gran parte la coscienza degli elettori. E col collegio uninominale avremmo visto presentato in maniera ancor più drastica il dilemma: democrazia cristiana o comunismo. Questa volta anche voi, colleghi socialisti, sareste stati sconfitti dal meglio organizzato partito comunista nelle elezioni del collegio uninominale, perché l'elettore, posto di fronte alla scelta di due colossi in lizza, non avrebbe detto più: *tertium datur*, ma: *tertium non datur*.

SANSONE. Nel collegio uninominale si scelgono gli uomini, non i partiti.

QIFALDI. Si sarebbe ripresentato più drammatico il dilemma cui cerchiamo di sfuggire, perché sappiamo che il divenire di un paese è affidato non già allo sterile combattimento tra due forze armate di potenza più o meno uguale, che cercano di sopraffarsi, ma è rappresentato dalla possibilità del dialogo, dell'alternativa e dell'avvicendamento, dalla possibilità di avere sempre nuove linfe ed energie da immettere nella discussione. Onde noi abbiamo pensato che non era possibile affidarci al collegio uninominale che avrebbe visto scomparire i partiti cosiddetti minori; e credo che nessun uomo politico che si rispetti possa pensare di chiedere ad un partito, anche minimo, di sacrificarsi accettando una legge che significherebbe il tramonto della sua ideologia e della sua tradizione di libertà. (*Interruzione del deputato Sansone*).

Onorevole Sansone, cosa vuol dire ella quando parla scherzosamente di legittima difesa? Vuole avere la gentilezza di ascoltare con pazienza, senza ridere di quello che sto dicendo, che merita di essere preso sul serio? Noi la abbiamo ascoltata anche quando ha detto cose per le quali non era davvero possibile darle ragione. (*Applausi al centro e a destra*).

È dunque evidente che i partiti minori, che pur avevano ragione di non essere contenti della legge del 1948, come ho già detto, si siano ugualmente mostrati sfavorevoli alla adozione del collegio uninominale che avrebbe significato la distruzione del cammino già fatto sulla via della democrazia.

Quale altra strada rimaneva allora? È a questo punto che si è pensato di attuare in sede politica la legge relativa agli appalti già approvata per la sede amministrativa. Ed è proprio su questo che sorge il maggiore dissenso e si muovono le più acerbe critiche da parte degli oppositori: e non potrebbe essere che così, perché non può non risentirsi chi ritiene di essere danneggiato da una legge elettorale, tanto più che questa è una materia nella quale gli animi si accendono con una certa facilità. Io riconosco il risentimento dei colleghi dell'estrema sinistra, ma mi permetto di chiedere alla loro valutazione politica e al senso di critica e di obiettività di cui essi possono disporre in una materia così delicata, di voler considerare anche il nostro punto di vista.

Il disegno di legge prevede un premio di maggioranza al partito o al gruppo dei partiti che hanno raggiunto il 50 per cento dei voti più uno.

È appunto questa la pietra dello scandalo, ed io prima di soffermarmi a considerare questo punto voglio accennare soltanto come gli onorevoli Corbino e Calamandrei, due fra gli oratori che hanno avuto un più meritato successo nei loro brillanti interventi, abbiano essi stessi indicato gli argomenti che demoliscono la loro tesi centrale. Quando, infatti, l'onorevole Corbino, a parte le contraddizioni cui ho già fatto cenno, dopo di essersi liberato della disciplina e della obbedienza di partito come ha perfettamente il diritto di fare, dice: la legge è una legge che offende il senso politico, morale, giuridico della Costituzione ed è pertanto impossibile. Però lancia un ponte, però io vi dico che, se questa legge diminuisce da 82 a 50 deputati il premio della maggioranza, la legge può andare. E l'onorevole Calamandrei dice: è una legge la quale rappresenta un qualche cosa che non può essere digerito, un qualche cosa che offende addirittura l'olfatto. La legge è stata rimproverata anche da una parola altissima e illustre, che è risonata in quest'aula quasi voce d'oltre tomba. Però, se avessimo avuto in quest'aula un solo partito che si fosse giovato del premio di maggioranza, allora avremmo trovato che la legge poteva andare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

Ma, insomma, onorevoli colleghi, siamo di fronte a un problema politico, siamo di fronte a un problema giuridico, o siamo di fronte a un problema morale? Questa è la questione. Io non vi dirò *politique d'abord*, secondo l'espressione dell'onorevole Nenni; ma, attraverso le valutazioni politiche, siamo chiamati a giudicare una legge. Qui non vi è valutazione morale, perché non si tratta di questione morale. Se vi fosse una questione morale, verrebbe distrutta dagli stessi oppositori, dagli stessi oratori cui ho fatto cenno.

È invece una questione politica, di valutazione politica, perché diversamente, se il premio di maggioranza fosse stato di 50 posti anziché di 82, se il premio di maggioranza fosse andato ad un partito anziché ad una coalizione di partiti, sarebbe stato allora morale, legittimo? Onorevoli colleghi, vi è da trarre le conseguenze da tutto questo e dobbiamo concludere che qui dobbiamo considerare il problema dal punto di vista politico e dal punto di vista dei riflessi morali, giuridici, costituzionali, che l'esame politico impone.

È indiscutibile che una legge debba rispondere alla moralità d'un popolo, alle esigenze di equità di un popolo; è indiscutibile che una legge debba diventare patrimonio diffuso di un popolo. Voi sapete, noi sappiamo, per parte mia modestissimamente so che quando una legge è tale diventa patrimonio stesso del popolo e deve durare quanto più a lungo è possibile. La validità delle leggi crea la sicurezza del rapporto giuridico e quindi sociale e di ogni legge bisogna esaminare la ragione politica. La necessità di non far leggi troppo di frequente deriva dall'esigenza che non ci sarebbe più, altrimenti, quel fondamento giuridico che diventa la base del vivere sociale, perché appunto non vi sarebbe il tempo di far acquisire la legge dalla coscienza del popolo, d'un grande popolo come quello italiano.

Ora vediamo quale sia il fondamento politico di questa legge. Ed io comincio dal limite primo, quello del 50 più 1 per cento. Onorevoli colleghi, se un partito politico raggiunge il 50 per cento più 1 voto, quel partito politico ha indubbiamente il diritto di governare. Lasciamo stare i rilievi politici che ho fatto poco fa; ma questo partito che raggiunge la maggioranza assoluta ha il diritto e il dovere di governare, deve affrontare le sue responsabilità, ha il diritto di farlo. Non c'è dubbio.

SANSONE. Con il 51 per cento, non con il 65.

CIFALDI. Ci giungo, onorevole Sansone! non abbia fretta. Ho detto che partivo dal limite minimo.

È riconosciuto dunque che con il 50 più 1 per cento nasce il diritto e il dovere di governare; e nasce a questo punto — consentitemelo, colleghi — un problema di funzionalità. Questa parola «funzionalità» pare non sia gradita all'onorevole Longo, di cui ammirai nella seduta di ieri sera la finezza, l'eleganza del periodare. Mi sfuggì in quel momento la frase esatta che egli pronunciò, ma mi pare che egli dicesse che la possibilità di articolarsi del Parlamento e, in mancanza di miglior dizione, la funzionalità, la possibilità di muoversi di questo organo, possa andare con la sola maggioranza assoluta.

Si pone dunque questo problema di funzionalità dell'Assemblea e del Governo con una maggioranza del 50 per cento più 1 voto. Si è detto nelle critiche dell'onorevole Corbino e dell'onorevole Calamandrei: abbiamo governi che governano anche con una Camera in cui ci sono 5 o 6 voti di maggioranza. E un collega di sinistra diceva: quando sono infermi i vostri della maggioranza, mandateli a prendere con l'autoambulanza. E un altro diceva: volete che addirittura 82 deputati siano ammalati? Dunque: governi che possono governare con una maggioranza di 5-6 persone.

Ebbene, questo è un margine di sicurezza che non consente di governare; perché vi sono casi ordinari e comuni di malattia, come si son verificati in questa Camera e a parecchi di noi è accaduto: in una assemblea di 500 e più persone, è cosa che può accadere una infermità contemporanea di 5-6-7 persone per un certo periodo di tempo...

BERTI GIUSEPPE FU ANGELO. Ma può capitare anche a noi!

CIFALDI. Esattissimo! Però, questo è il punto sul quale volevo portarvi. È difficile che ciò non accada contemporaneamente anche nella parte opposta; ma è difficile anche che vi possa essere questa precisa bilancia, che è cara al paragone fatto dall'onorevole Calamandrei, per cui si possano mantenere in misura sempre identica le parti dell'Assemblea, onde bisognerebbe pregare Ippocrate e Galeno perché contemporaneamente ammalino o guariscano i 5-6 del centro e i 5-6 della sinistra.

Ma vi è inoltre un problema politico che io porgo al vostro esame: voi sapete che nella vita di un'assemblea che dura cinque anni sorgono problemi ed esigenze di profondo significato, si presentano questioni di radi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

cale interesse, si verificano modifiche di valutazioni provinciali, modifiche di valutazioni personali, crisi di coscienza, evoluzioni o involuzioni; si verifica che un partito può perdere, nel corso di 5 anni, 5-6-7 deputati i quali abbandonino il proprio partito per una formula che risponda — secondo loro — ad una diversa e migliore concezione della vita politica. Che cosa farà allora quel partito, che avrà raggiunto il 50 per cento più un voto, per poter governare? Che cosa potrà fare quel partito, il quale non può vedere sostituito quel deputato con un altro perché eventualmente le dimissioni di quel deputato non sono presentate o sono respinte? È immobilizzato! È immobilizzato da un fatto il quale si manifesta senza la volontà e senza possibilità di rimedio da parte del partito di maggioranza.

Dunque, bisogna onestamente ammettere che un margine di sicurezza, che un premio di maggioranza va dato, va riconosciuto, affinché il partito che ha il dovere di governare, che ha il dovere di rispondere di fronte agli elettori del mandato ricevuto, vi possa adempiere.

È questione, dunque, di misura. La misura la quale avesse concesso il premio di maggioranza ad un solo partito non offendeva l'onorevole Calamandrei. E perché, vorrei domandare all'onorevole Calamandrei, egli si sente offeso nella sua coscienza di giurista, di gentiluomo e di uomo politico (questo è più curioso), quando partiti i quali hanno affinità sostanziali su punti programmatici inviolabili si presentano uniti al corpo elettorale per chiedere una valutazione insieme di politica permanente e di politica contingente? Perché egli ritiene che allora si violi questo sentimento di rispetto del numero, della proporzione, quando al corpo elettorale si dice: vi sono quattro partiti, apparentati i quali hanno in comune alcuni pilastri di questa organizzazione democratica; differiscono su altri punti, ma insieme combattono questa battaglia contro due concezioni, di destra e di sinistra? Perché per questo gruppo di partiti, che ha il dovere di governare se raggiunge il 50 per cento più uno, si considera illegittimo e ingiusto il premio di maggioranza?

Non vi è che contraddizione in quanto ci viene detto da queste critiche! Non è dunque una questione di principio sulla quale non si potrebbe transigere. È semplicemente ed unicamente una questione, secondo alcuni, di misura. Ebbene, siamo leali, sinceri, diciamo in quest'aula, come è dovere di fronte ad amici e alleati, di fronte a responsabilità

politiche del proprio partito, - di fronte agli avversari che stimo ed apprezzo, diciamo la verità chiara e fino in fondo: bisognava fare una nuova legge la quale avesse potuto eventualmente raggiungere diversi obiettivi.

Non siete d'accordo, onorevoli oppositori. Per alcuni la democrazia cristiana dà voti ai partiti minori; per altri i partiti minori hanno uno svantaggio attraverso questa legge; per altri ancora è una legge fatta su misura. L'onorevole Bianco nel suo intervento, pur così pregevole e meritevole di tanto apprezzamento, faceva a questo punto addirittura una questione quasi di estetica e di configurazione fisica dei segretari dei partiti per vedere in che maniera era fatta la stesura della legge perché potesse giovare a tutti.

◦ Vi è una osservazione dell'onorevole Gullo il quale parla di una maggioranza precostituita.

Vi è il rilievo, che già ho ricordato, dell'onorevole Calamandrei.

Ebbene, onorevoli colleghi, diciamo tutta la verità: non si è trattato qui di rispondere a meschini interessi di parte, di nascondere interessi individuali, di far sì che potesse entrare in quest'aula questa o quella persona. No, perché voi sapete che questi partiti minori erano pure al Governo e sono usciti liberamente dallo stesso, allorché hanno pensato che la loro collaborazione non fosse più efficiente secondo il punto di vista che loro interessava, perché alcuni uomini che siedono in quest'aula possono forse sperare, non del tutto infondatamente, che anche con la legge del 1948 potrebbero essere rieletti.

Non è una questione di carattere personale, ma di funzionalità del Parlamento, e la necessità di poter fare in modo che vi sia una Camera che abbia effettivamente in sé lo spirito, l'agilità, il mezzo di poter essere in certo modo articolata. È questa l'esigenza alla quale ci siamo ispirati, onorevoli colleghi.

Forse che questa legge vuole distruggere l'opposizione? Avete sentito quanto vi diceva l'onorevole Scelba sulla pregiudiziale costituzionale. Se il partito di maggioranza avesse voluto fare dei provvedimenti di oppressione, li avrebbe potuti fare oggi con una maggioranza assoluta, non domani con una maggioranza negoziata con altri tre partiti, non domani con i socialdemocratici che hanno delle loro posizioni sul terreno delle riforme sociali, con i liberali intransigenti nella difesa dei loro principi, con i repubblicani intransigenti su altri punti, che possono impedire questa possibilità e porre a ciò una diga.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

Né ciò farebbe l'onorevole Scelba, il quale appartiene a quegli antifascisti ai quali va fatto onore, perché gli onorevoli colleghi dell'opposizione, forse più di alcuni della maggioranza, sanno che nel periodo difficile dell'oppressione nazista, a Roma, l'onorevole Scelba ebbe il coraggio di girare nel palazzo di Giustizia distribuendo manifesti, opuscoli e libri. (*Applausi al centro e a destra*), che se fossero stati scoperti, lo avrebbero portato alle Fosse Ardeatine. E lo dice nel suo libro l'onorevole Mastino Del Rio con chiaro ricordo. Non credo che l'onorevole Scelba possa essere additato come un individuo che sia così sciocco politicamente da meritare accuse del genere, a cui, del resto, gli altri partiti non si presterebbero.

Distruggere l'opposizione! Consentite che con la mia modesta parola vi dica che non potete pensare una simile assurdità. Sarebbe, secondo quell'insegnamento celebre della storia, più che un delitto, un errore. I partiti di opposizione, le idee che i partiti di opposizione manifestano, non si distruggono con la violenza materiale. Noi liberali — e con noi tutti gli uomini liberi — sappiamo quanto fu amara ed indignò la coscienza di ogni italiano quella frase del procuratore militare il quale diceva al tribunale speciale che egli chiedeva la condanna di Gramsci perché quel cervello non dovesse pensare. Noi sappiamo che quel cervello ha pensato e dal carcere ha dato lettere che sono pagine fra le più alte, espressione di ciò che sia la nobiltà di una coscienza, la forza di un carattere, la fede nella propria idea.

Noi liberali sappiamo che è impossibile sopprimere un partito e, con il partito, una idea, quando questo partito la manifesti, quando voi onorevoli oppositori la manifestate con nobiltà di intento e con coraggio. L'onorevole Togliatti diceva un giorno alla Costituente: « Noi siamo un partito che viene di lontano ». Ebbene, onorevoli colleghi comunisti, i liberali vengono di più lontano ancora. L'amico onorevole Bellavista ama dire che i liberali sono gli eredi dei roghi. Io vi dico che tutto il progresso umano è scopo, effetto e risultanza e realizzazione dell'idea liberale, cioè insorgenza contro la conformità, insorgenza contro l'appiattimento, insorgenza di opere del singolo individuo, della coscienza, della volontà, dell'intelligenza e persistenza dell'individuo. Tutto il progresso umano è opera dei ribelli e dei deviazionisti. È Prometeo il primo ribelle che la mitologia ci indica: Prometeo, legato alla rupe, che resiste all'invito e alla minaccia di Giove; egli che, afflitto da catene, dal gelo e dall'avvoltoio, resiste e

dice a Giove: io so che deve finire. È Prometeo che dice che questa scintilla, il fuoco strappato agli dei rimane patrimonio dell'umanità e non può essere distrutto.

E noi liberali pensiamo che si possa distruggere un partito? Mi permetto di ricordarvi che ho avuto l'onore, in quest'aula, parlando sulla legge di repressione del fascismo, di esprimere il dissenso del gruppo liberale contro quella legge. Eppure io credo di poter dire che il partito liberale è sinceramente antifascista. L'onorevole Grilli, se non sbaglio, ricordando le vicende del partito liberale nei tempi difficili, osservò che l'onorevole Giovannini sarebbe stato in quel tempo un segretario di partito piuttosto morbido, che non resistette alle premure dei giovani affinché fosse fatta maggiore opposizione al movimento fascista. Onorevole Grilli, se ciò per avventura fosse vero, io domando se non vi è stato mai nella vita degli uomini politici un momento in cui si sia potuto sbagliare nella valutazione politica di certe circostanze.

Io domando se la fedeltà a un'idea, la tempra di un carattere, l'energia di un uomo, la resistenza di un partito, possano essere discusse quando si possa trovare solamente ed eventualmente una valutazione non appoggiata poi dagli avvenimenti. Ma in un secondo momento vi è stata, onorevole Grilli, ben altra pagina nella storia della famiglia Giovannini! Se vi è stata una eventuale debolezza in una qualche valutazione politica (mi scusi, onorevole Giovannini!), vi è però ben altra pagina, che solleva e immortala questo cognome. Vi è il sangue migliore della famiglia Giovannini: il figlio dell'onorevole Giovannini è caduto combattendo con voi e con tanti altri di tutte le parti della Camera contro l'oppressione nazista. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

No! Non è già il partito liberale che pensa di sopprimere, di distruggere, di ridurre la libertà combattiva del partito comunista. Noi liberali intendiamo combattere il partito comunista sulla trincea dell'idea democratica, dalla quale l'onorevole Di Vittorio diceva non volersi discostare. Noi lo vogliamo combattere attraverso il progresso, il miglioramento delle possibilità economiche delle classi, attraverso il continuo divenire.

Essere liberale non significa stare come il guardiano davanti alla porta chiusa, non significa essere custode di una statica, ma essere partecipi di una dinamica. Liberale è colui che ha la porta aperta verso l'avvenire, per guardare quello che accade, per acquisire quanto è palpito, desiderio delle masse in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

movimento, per far diventare tutto ciò, patrimonio legittimo di un grande paese. Liberale significa poter consociare con le fondamentali libertà le esigenze della classe operaia, alla quale l'onorevole Di Vittorio dà tutto il palpito del suo cuore. Ed io ricordo con emozione di aver incontrato l'onorevole Di Vittorio ad Andria, allorché un tragico giorno mise a conflitto lavoratori e custodi dell'ordine: onde li trovammo insieme, custodi dell'ordine e lavoratori, stesi immobili sul letto di morte in un ospedale di Andria. Liberale significa conciliare le esigenze delle classi operaie con i diritti dell'individuo, dell'uomo, onorevole Di Vittorio, e fare in modo che il patrimonio di libertà, per cui l'individuo è padrone di sé, per cui la esigenza fondamentale della propria coscienza viene rispettata, venga conquistato insieme con un maggior progresso sociale. Questo lo scopo, questa l'esigenza del partito liberale.

Rimane il quesito politico. Come giungeremo a questo? Con questa legge potremo giungerci?

Vi è la necessità di tener presente quelle che sono le esigenze essenziali dei partiti in ogni momento. Non è che un partito possa svincolarsi dalla situazione reale, che possa agire soltanto secondo il profilo ideologico.

Mi piace ricordare qui quello che chiedeva Romita pochi giorni fa su *La voce socialista*: « La politica di ogni partito ha le sue esigenze e queste esigenze non sono sempre consone ai postulati ideologici. Non per questo i partiti si negano. Si negano e perdono ogni possibilità di vita se non sanno da ogni situazione trarre quel tanto che serve a giustificare la loro esistenza. Porsi fuori dell'agone politico significa rinunciare a fare una politica concreta per una politica ideologica. Significa passare da un piano di una moderna e operante socialdemocrazia al piano massimalista dei vecchi partiti socialisti la cui azione era stimolatrice di riforme e non già attuatrice di riforme ».

In che modo noi liberali (noi abbiamo il dovere di rispondere su questo punto alla Camera e precisare la nostra volontà) pensiamo di poter far sì che le nostre idee politiche possano avere accoglimento in questa prossima battaglia politica, con questa legge al nostro esame, se questa legge passerà?

L'onorevole Corona, insigne e caro collega la cui facile parole non è riuscita su questo punto a poter dare una risposta di assoluta

evidenza, diceva: la democrazia cristiana, fissando il premio in 82 posti ed avendo il numero di voti che ha raggiunto per le elezioni amministrative, si assicura di già una maggioranza preconstituita (quella di cui ha parlato l'onorevole Gullo), per modo che voi liberali, socialdemocratici, repubblicani, non avrete possibilità alcuna con questo partito di manifestare le vostre istanze, perché quel partito avrà raggiunto di per se stesso la maggioranza.

Onorevoli colleghi, apparentamento non significa confusione di partiti, apparentamento non significa lista unica, e non significa neanche cannibalismo fra i partiti i quali sono alleati, ma significa distinzione di programmi politici.

Che cosa noi liberali ci ripromettiamo di fare? E con noi liberali spero lo facciano anche gli altri partiti minori. Noi vogliamo fare questo semplice ragionamento al corpo elettorale, a quella massa di non iscritti ai partiti, a quella massa indeterminata che con il suo peso oscillante può portare alla vittoria un partito, a quella massa di indecisi che vogliono essere illuminati; noi vogliamo dire questo: noi liberali presentiamo una concentrazione la quale consente di fare una scelta, la quale tranquillizza la tua opinione politica, la tua sensibilità democratica; tu, votando per i partiti apparentati, voti contro ogni possibilità di vittoria dell'estrema destra, ogni possibilità di trionfo dell'ideologia comunista; tu, nel contempo, però, se non sei ancora deciso, se vuoi un partito dell'ordine, della pace, della tranquillità, della libertà, della indipendenza, del rispetto della patria, tu puoi trovare tutto ciò in questo o in quel partito che meglio si addice ai tuoi convincimenti; tu puoi scegliere il partito liberale.

Noi abbiamo fede nella coscienza del popolo, noi sappiamo che nei momenti più difficili e drammatici, più pericolosi, più combattuti, più discussi esso sa trovare la via migliore e la più giusta. È con questa finalità e con questa speranza, è con questa certezza che noi, andando alle elezioni, parleremo senza odio contro i partiti che ci sono in contrasto, con fiducia verso i partiti con i quali siamo alleati, convinti, sicuri che il partito liberale, che ha tanta strada ancora da compiere dinanzi a sé, possa tornare in quest'aula con rappresentanti più degni di colui che ora vi parla, certamente più rispondenti alle esigenze del nostro paese e del nostro partito. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Moltissime congratulazioni.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giusto rilevare come, nella condotta della discussione da parte dei presentatori di questo disegno di legge, si sia manifestata una tendenza senza dubbio caratteristica. Voglio dire, cioè, che a parte il considerevole contributo che ieri l'onorevole Bavaro ha portato alla definizione del concetto di storia, colmando vuoti pericolosi ancora esistenti nel pensiero universale, si può dire che i colleghi democristiani al dibattito non abbiano partecipato...

SEMERARO GABRIELE. Parlate sempre voi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALICATA. E non è vero che non vi abbiano partecipato perché non abbiano niente da dire, in quanto noi sappiamo come, anche all'interno del loro gruppo, vi siano delle profonde preoccupazioni, vi siano dei dissensi, vi siano dei punti di vista che non coincidono, se non con tutto il disegno di legge, almeno con parte di esso. Invece essi stanno mantenendo, in questa Assemblea, l'atteggiamento silenzioso che hanno mantenuto in Commissione, osservando la taciturna concisione del relatore di maggioranza, anche se hanno dovuto rinunciare al tentativo di soffocare la discussione, come era primitivamente nelle loro intenzioni. Sembra tuttavia che a quest'ultimo proposito essi non abbiano ancora rinunciato in quanto oggi i giornali pubblicano una strana dichiarazione dell'onorevole Bettiol, il quale minaccia non si sa quali colpi di scure su gli emendamenti alla legge, e così di seguito.

Comunque, quello che in questo momento desideravo notare è, soprattutto, l'atteggiamento guardingo, silenzioso, che la democrazia cristiana mantiene in questo dibattito; e il fatto che essa ami mandare avanti, far discutere, far parlare, i rappresentanti dei partiti minori, molti dei quali hanno infatti preso la parola in questa Assemblea.

Si tratta, senza dubbio, di una singolare caratteristica di questo dibattito, anche perché è evidente che se gli oratori di parte socialdemocratica, repubblicana e liberale, a differenza di quanto non sia avvenuto in passato di fronte ad altri disegni di legge, hanno sentito il bisogno di venire alla tribuna ad esporre le loro ragioni, ciò si deve al sentimento di preoccupazione esistente nei membri di questi partiti e nei loro simpatizzanti.

Mi sembra, anzi, di poter dire che, più che parlare all'Assemblea, gli onorevoli Amadeo, Colitto, Cifaldi e Saragat hanno inteso giustificare, di fronte ai militanti e ai simpatizzanti dei loro partiti, la posizione, molto grave ed ingiustificabile, che essi hanno preso, appoggiando questo disegno di legge e facendosi complici del gruppo dirigente della democrazia cristiana nel presentare il disegno di legge infame, come è stato definito, al Parlamento.

Ritengo tuttavia che essi non si possano illudere di avere, con i loro discorsi e le loro osservazioni, placato il fermento legittimo, sacrosanto anzi, determinatosi nelle file dei partiti, che essi stessi si ostinano ad autodefinire « minori ».

Del resto, il fatto che autorevoli esponenti di parte liberale e socialdemocratica, come l'onorevole Corbino e l'onorevole Calamandrei abbiano preso la parola per far sentire la loro voce dissenziente, rappresenta un'altra conferma di questa situazione di fatto, che esiste in questo settore del paese e dell'Assemblea. Né credo si possa pensare che la questione sia destinata a finir qui. Credo, infatti, che l'onorevole Saragat, dopo aver preso la parola in questa Assemblea, avrà continuato a ricevere, sull'esempio di quanto è accaduto alcuni giorni fa a Torino, altre lettere di dimissioni da quei lavoratori onesti, che ancora possono militare nelle file del partito socialdemocratico e che, dinanzi a questo disegno di legge, sentiranno senza dubbio il bisogno di ribellarsi.

E di qui un imbarazzo crescente, come quello che trasuda da tutti i pori del comunicato pubblicato stamani dalla stampa, a proposito degli otto deputati socialdemocratici dissidenti, nei confronti dei quali non si ha evidentemente il coraggio di prender partito, perché non si ha la possibilità di dimostrare che la posizione da essi presa è sbagliata; e nei confronti dei quali si è scesi al basso ricattuccio di ammonirli che essi devono stare attenti, perché, se continueranno in questo atteggiamento, non si sa da chi e come potranno essere eletti.

Credo che queste cose sull'andamento del dibattito, sulla situazione esistente nei vari gruppi dell'Assemblea, — situazione che affiora più scopertamente nei gruppi socialdemocratico e liberale e che affiora, per quanto riguarda la democrazia cristiana, soprattutto nei corridoi di questa Camera, quando si ha la fortuna di parlare con alcuni colleghi democratici cristiani forse in modo più sereno e più franco di quanto essi non abbiano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

l'abitudine di parlare con noi in questa Assemblea — credo che queste osservazioni sulla situazione di dubbio, di esitazione, di perplessità profonda, esistente in tutta la Camera di fronte a questo disegno di legge, bisognava sottolineare a questo punto del dibattito.

D'altro canto, credo che queste perplessità e questi dubbi siano destinati ad aumentare, perché, di fronte agli argomenti, numerosi e di vario ordine, che noi abbiamo portato e nella Commissione e qui in aula in merito a questo disegno di legge, senza considerare ora la pur debole risposta data dall'onorevole Moro alle questioni di natura costituzionale da noi avanzate (e sulle quali io non intendo parlare), quali sono stati gli argomenti di natura politica che qui tutti gli oratori della maggioranza indistintamente, sia pure con sfumature e posizioni diverse, hanno portato a difesa di questo disegno di legge? Una sintesi di questi argomenti l'abbiamo ascoltata testè nel discorso del collega Cifaldi, perché in fondo questi argomenti, sui quali gli oratori che difendono il disegno di legge insistono, si possono ridurre essenzialmente a due: vale a dire che il disegno di legge non è affatto antidemocratico, perché darà, sì, un premio di maggioranza, ma a coloro i quali rappresenteranno una maggioranza effettiva nel paese nel senso che abbiano conquistato il 50 per cento più uno dei voti; e in secondo luogo che il disegno di legge è necessario perché nel Parlamento italiano non esiste altra alternativa se non quella di affidare nuovamente il governo alla democrazia cristiana ed ai partiti minori suoi alleati.

Ora, sull'argomento della natura artificiale e non effettiva di questa presunta maggioranza, noi abbiamo dato tante spiegazioni ch'io sono stato veramente colpito dal fatto che, per esempio, l'onorevole Cifaldi, parlando poco fa, non abbia sentito il bisogno di trovare qualche altro argomento che contrastasse gli argomenti di fondo da noi addotti e finora da nessuno smentiti.

Onorevoli colleghi, la questione del premio di maggioranza, infatti, a parte il problema dell'anticostituzionalità e antidemocraticità del premio di maggioranza in se stesso, non la si può intendere in tutta la sua nequizia laddove non si chiarisca che quella tale famosa maggioranza assoluta del 50 per cento più uno — che darebbe diritto al premio — potrà essere costituita non dai voti di un sol partito ma dai suffragi di un coacervo di partiti. Fino al punto che, nella legge,

si accenna esplicitamente ai partiti altoatesini e a quelli della Valle d'Aosta, che potranno concorrere a mettere insieme il fardello dei voti necessari anche senza apparentarsi, visto che per questi partiti sarebbe impossibile presentare liste in più circoscrizioni.

L'altra questione su cui gli oppositori avrebbero avuto il dovere di dirci qualcosa per contrastare i nostri argomenti, è questa: è vero o non è vero che il sistema dell'apparentamento funziona in modo da assicurare all'interno del raggruppamento la maggioranza assoluta a quel partito che presumibilmente avrà la maggioranza relativa all'interno del raggruppamento, cioè alla democrazia cristiana, anche se essa raccoglierà nel paese non più del 35-40 per cento dei voti? Anche a questo argomento gli oratori che hanno parlato in difesa del disegno di legge non hanno trovato il modo di rispondere.

Perciò, nonostante che qualche collega si mostri annoiato quando noi nei nostri interventi torniamo a battere su queste questioni, io credo che i signori della maggioranza debbono convincersi che il dibattito non potrà arrivare ad una sua seria e logica conclusione se noi non avremo avuto, almeno sul terreno della logica formale, contrapposti agli argomenti nostri degli argomenti che a questi argomenti rispondano, e non rispondano a degli altri argomenti, o addirittura se ne vadano per le vie infinite del cielo.

Per esempio, l'onorevole Tesauro, del quale tanto si è parlato in questa Assemblea e del quale io mi voglio limitare a dire che, secondo me, egli manca, oltretutto, di quella qualità socratica che è il sapere di non sapere (infatti l'onorevole Tesauro è un uomo il quale manifesta in ogni suo atteggiamento, quando scrive, quando ascolta gli altri oratori, quando interrompe, una presunzione veramente da irresponsabile — mi scusi, onorevole Tesauro), come risponde nella sua relazione alla questione dell'apparentamento?

Risponde con una menzogna, con un modo truffaldino di impostare il ragionamento. Perché, possiamo noi veramente accettare il concetto che l'apparentamento è la stessa cosa del blocco? Ma, onorevoli colleghi, questo rappresenta veramente un travisamento della logica e del vocabolario italiano. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*).

Blocco e apparentamento sono infatti due cose assolutamente diverse. Un momento fa, quando di questo fatto parlava l'onorevole

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

Sansone, io notavo che affiorava sulle labbra dei colleghi il solito sorriso. Ebbene diteci che noi abbiamo torto, dimostratecelo, oppure sopraffateci con il peso dei vostri voti, ma non pretendete che persone di buon senso, le quali parlano la lingua italiana, debbano ammettere che un blocco di partiti sia la stessa cosa di un raggruppamento di partiti.

Che cosa è un blocco? In primo luogo, è falso dire che i blocchi li abbiamo inventati noi nel 1948, come l'onorevole Tesauro fra l'altro dice. Onorevole Tesauro, grandi battaglie furono combattute in Italia per la democrazia con i blocchi. Famosa battaglia per la democrazia fu per esempio quella combattuta in Napoli con il blocco nel 1914, famosa battaglia per la democrazia quella combattuta in Roma nel 1904, se non erro, e così via.

Dunque il blocco è una invenzione recente? È un istituto nuovo che bisogna disciplinare? Ma questa è una sciocchezza, e una menzogna, onorevoli colleghi! Ma dunque, che cosa è un blocco? È un gruppo di uomini, di partiti, i quali si mettono d'accordo su un programma che tutti sottoscrivono, e si presentano agli elettori come un tutto unico, prendendo impegno di difendere e di realizzare quel programma. E se questi partiti abbandonano il proprio simbolo — dico questo perché è una nuova sciocca invenzione dell'onorevole Scelba la teoria che il simbolo elettorale di un partito debba necessariamente corrispondere a quello che tradizionalmente è il suo simbolo — lo fanno perché nel momento in cui ognuno di essi entra in un blocco, fa un compromesso politico, cioè abbandona qualcosa del suo programma e fa propria una parte del programma del partito che a lui si allea, e tutti trovano il punto di incontro in un programma comune che rappresenta la componente delle aspirazioni di tutti; programma che si esprime in un simbolo, che è poi la manifestazione del tutto formale e visiva del programma presentato agli elettori.

Che cosa è invece l'apparentamento, che davvero, in Italia, rappresenta una recente invenzione? È proprio il contrario, è l'espediente di alcuni partiti che si mettono insieme per usufruire di certi vantaggi e ingannare l'elettore, facendogli credere che essi non sono un tutt'uno ma sono ancora fra loro disuniti e divisi. Quando comunisti, socialisti, democratici indipendenti si schierarono insieme nel blocco popolare essi dissero di stare insieme e perché stavano insieme. E noi non ce ne vergognammo, non avemmo bisogno di dire agli elettori che eravamo collegati per prendere non so quale premio di maggio-

ranza, ma che intanto noi pensavamo corna dei socialisti e i socialisti di noi.

Voi invece questo volete fare, anzi questo avete già una volta fatto: una unione di partiti diversi, senza un programma comune, e che anzi approfittano del metodo dell'apparentamento per sostenere dinanzi al corpo elettorale il proprio programma in polemica col programma degli altri partiti e che poi però si avvantaggiano insieme del fatto che un trucco meccanico, formale, introdotto nel sistema elettorale, produce a ciascuno il proprio vantaggio. Ma che bella cosa, che bell'esempio di onesto costume politico!

Dico forse cosa inesatta? Ebbene, io ricordo che quando ero candidato del fronte democratico popolare io dicevo le stesse cose (naturalmente con le sfumature che ogni individuo porta con sé) di ogni collega di parte socialista o democratica che faceva anche egli parte del fronte. Invece voi avete sentito nella recente campagna elettorale amministrativa i liberali fare i laici ed attaccare la democrazia cristiana per i suoi tentativi di clericalizzare lo Stato, i socialdemocratici fare i socialisti e criticare la democrazia cristiana per la sua tiepidezza in fatto di riforme sociali, i democratici cristiani fare... quello che sempre fanno: vale a dire vomitare ingiurie contro le ideologie «sconvenienti», fra le quali — ch'io mi sappia — ci sono anche l'ideologia liberale e l'ideologia socialdemocratica.

Alla fine, però, tutti i voti derivanti da queste posizioni così diverse nei confronti del corpo elettorale vengono messi insieme, si fa la somma, si dà il premio ai partiti vincenti per essere stati così abili nel truffare, nell'ingannare il corpo elettorale (*Applausi all'estrema sinistra*) e si dice loro: andate a governare l'Italia. Altro che camuffamento, onorevoli colleghi! Quel camuffamento cui, non so con quale pudore o con quale buon senso, fa cenno l'onorevole Tesauro nella sua relazione. Ma ci può essere camuffamento maggiore di questo? E badate, quello che era già sconcio nelle elezioni amministrative, soprattutto nelle grandi città, dove il trucco di questi candidati, apparentati ma che con la abilità di Fregoli si presentavano ognuno con un vestito diverso al corpo elettorale, si è già rivelato abbastanza clamorosamente, diventa addirittura una cosa indegna, che rivela una profonda corruzione del costume pubblico, quand'è portato sul piano nazionale.

Su scala nazionale, infatti, ogni imbroglio sarà possibile. Cosicché avremo dei candidati di partitini i quali in una regione non rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

sentano che un minimo di elettori, i quali, per il solo fatto di essersi apparentati, potranno venire qui a rappresentare la Calabria o il Piemonte. Oppure avverrà addirittura che in Alto Adige si farà la propaganda contro la democrazia cristiana in lingua tedesca, ma che gli autori di questa propaganda verranno alla Camera perché apparentati con la democrazia cristiana; e così via. Ed è in questo modo che si pretende che gli elettori diano un'indicazione intorno al modo come vogliono essere governati, come sostiene l'onorevole Tesau- ro? La verità è invece che gli elettori sa- ranno bellamente ingannati.

Del resto, molti colleghi della maggioranza, quando si discusse la legge sugli apparen- tamenti e sul premio di maggioranza per le amministrative, dissero che quello che poteva andar bene in sede amministrativa non po- teva essere accettato per le elezioni politiche. Senonché, alla vigilia delle elezioni si buttano sul tavolo le tre carte, alla maniera dei camor- risti, e ne viene fuori questa legge elettorale. Ed è inutile che l'onorevole Bavaro dica che anche nel 1913 si approvò il sistema del suf- fragio universale tre mesi prima delle elezioni. Onorevole Bavaro, la lotta per il suffragio uni- versale durava in Italia da sessant'anni e gli uomini che se ne fecero promotori in Parla- mento la propugnavano da decenni. Proprio così, onorevole Tesau- ro.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Io non ho interloquito in alcun modo in questa faccenda. Ella vuole ad ogni costo polemizzare con me, ma vi è un limite di decoro verso se stessi e di dignità umana! Siamo in Parlamento! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALICATA. Inoltre il suffragio universale allargava le basi della democrazia, per cui po- teva incontrare la resistenza soltanto di quelle caste oligarchiche che ne venivano danneg- giate, ma evidentemente non di quei milioni di cittadini che fino a quel momento erano stati defraudati del diritto di voto. Un para- gone di questo genere, dunque, onorevole Ba- varo, è perfettamente fuori luogo.

Debbo piuttosto riconoscere che soprat- tutto da parte dell'onorevole Amadeo si è avvertito ieri l'elemento della mostruosità, della infamia che rappresenta questo coacervo di partiti che si vengono a presentare come un blocco unico dinanzi al paese. Ed egli ha cercato affannosamente di insistere sul fatto — tutto il suo discorso è tessuto di questo ar- gomento — che questi partiti hanno qualche cosa in comune, hanno « un impegno co- mune ».

Però, onorevole Amadeo, io ho apprez- zato il suo sforzo di trovare...

AMADEO. Ma la questione è che io non apprezzo affatto la sua interpretazione delle mie parole, onorevole Alicata. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Che peccato! (*Si ride all'estrema sinistra*).

AMADEO. Ella, in questo momento, sta deformando completamente il mio pensiero, non solo nelle intenzioni, ma anche nella forma.

ALICATA. Allora mi dispiace di essermi sbagliato nell'attribuirle un buon proposito e di doverla mettere nel novero di coloro che non hanno nemmeno scrupoli dinanzi a questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Comunque, ella ha insistito molto, sulla questione dell'«impegno comune». Però il problema è che a questo punto ci si dovrebbe spiegare qual è questo «impegno comune». Ricordo che quando l'onorevole Calamandrei ha parlato, ha detto ad un certo punto: « Ci potevamo almeno mettere d'accordo sul pro- blema della nazionalizzazione delle industrie elettriche ». Ebbene, io ho visto allora affio- rare un ghigno ironico sul volto del ministro Cappa. Ma io lo comprendo, il ministro Cappa! Ma è mai possibile, da parte dell'onorevole Ca- lamandrei, che ci si possa illudere di trovare d'accordo la democrazia cristiana su un programma che contempi la nazionalizzazione delle industrie elettriche?

Evidentemente no; e anche in altri campi è davvero molto difficile capire quale possa essere questo «impegno comune». E del resto — mi scusi l'onorevole Amadeo se sono costretto a citarlo un'altra volta, ma questa volta citerò letteralmente le sue parole e quindi sarò soltanto un suo interprete, anche se un interprete che egli non gradisce — e del resto, dicevo, l'onorevole Amadeo ha detto nel suo discorso, ed anche l'onorevole Cifaldi, vi ha accennato, che in fondo questo « impe- gno comune » è quello di non indurre la demo- crazia cristiana in tentazione.

AMADEO. Ma questo sarà il nostro fine: non è un impegno, evidentemente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALICATA. Vede, onorevole Amadeo, mi correggo subito: ella dunque dice che il vostro contributo alla creazione di questo « impe- gno comune » è il buon proposito che voi avete che questa legge riesca a creare una situazione...

AMADEO. ... di centro, di centro demo- cratico.

ALICATA. ... la quale impedisca alla democrazia cristiana di cercare possibili so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

luzioni monarchiche o fasciste. Credo di essere stato onesto. Ebbene, io vorrei chiedere all'onorevole Amadeo soltanto questo: mi scusi, onorevole Amadeo, ma quale « impegno comune », quale identità di programma — se lei è in buona fede, nel suo antifascismo e nella sua fede repubblicana come io in questo momento non ho alcun motivo di porre in dubbio — ci può essere fra la democrazia cristiana e i partiti i quali diffidano talmente di essa da ritenere che, se non le dessero la manina, la democrazia cristiana finirebbe nelle mani dei monarchici o dei fascisti? (*Applausi all'estrema sinistra*).

AMADEO. Ma è un elemento di fatto oggettivo, perché governare si dovrà pur sempre; e senza la democrazia cristiana, domani o fra un secolo...

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, non faccia questo contraddittorio.

AMADEO. Onorevole Presidente, mi si chiama sempre in causa.

PRESIDENTE. Ma è una prova di considerazione, onorevole Amadeo, quando un collega richiama il dire di un altro.

ALICATA. Io non ho protestato per le sue interruzioni, onorevole Amadeo, poiché le riconosco perfettamente questo diritto. Desidero solo aggiungere che io posso forse anche ammettere che coloro che hanno firmato l'accordo intorno a questa legge e coloro che a difesa di questa legge hanno parlato, possono essere animati da spiriti comuni (ma poi vedremo quali sono questi spiriti comuni).

Certo è però che i vostri partiti, che gli elettori che hanno votato ieri repubblicano o socialdemocratico o liberale non sono assolutamente animati da spiriti comuni con la democrazia cristiana, e che voi, agendo come avete agito, date la prima prova di scarso spirito democratico, mettendovi sotto i piedi le deliberazioni (per quanto riguarda i socialdemocratici) dei vostri congressi e, per quanto riguarda gli altri partiti, quella che è l'opinione diffusa nelle file dei loro seguaci.

E per finire su questo punto, onorevole Amadeo, voi non avete nessuna garanzia che domani quello che ella paventa — spero sinceramente — possa non realizzarsi. E ciò per due motivi: in primo luogo perché abbiamo visto fare ai dirigenti dei partiti cosiddetti minori tante giravolte sui problemi di fondo della politica nazionale, che il giorno in cui Pacciardi diventasse monarchico non me ne stupirei per niente (Saragat sembrava che fosse sulla via di diventarlo alcuni anni fa, quindi potrebbe essere una conversione di carattere non recente).

In secondo luogo, perché con questa legge voi date alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta nel Parlamento o la maggioranza scarsa di 5-6 seggi. Ora, dove non si troveranno 8-10-15 deputati nei settori di centro-destra della futura Camera che non sarebbero disposti a fare una combinazione particolare con la democrazia cristiana e a fare rimanere così astratti i buoni propositi del deputato repubblicano, del deputato socialdemocratico, del deputato liberale, che son venuti qui a dirci di voler impedire che il nostro paese batta decisamente la strada della instaurazione di una dittatura delle caste privilegiate su una base rigorosamente clericale?

Onorevoli colleghi, consentite una parentesi. Sapete a questo proposito qual'è l'assurdo? Che quando si parla coi colleghi democristiani nei corridoi, anch'essi (o almeno molti di loro) vi dicono: siamo costretti a farlo perché, se no, andiamo a finire nelle mani dei fascisti e dei monarchici.

Ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi militate in un partito che si dice democratico; ora, se la maggioranza, anzi, se la totalità di voi accetta questa legge solo per impedire il realizzarsi di un'alleanza coi fascisti, è proprio solo questa la via — quella di approvare una legge fascista — per impedire tale eventualità? Ma impeditela impedendo al vostro partito di venire a contatto coi fascisti! Se la maggioranza o la totalità di voi la pensa così, che forse non avete la possibilità di non subire gli ordini che possono venire dalla centrale del vostro partito o da un'altra centrale che alla centrale del vostro partito comanda?

Ma riprendiamo il discorso dove l'avevamo lasciato; e dopo aver cercato invano un programma comune dei futuri parenti ed aver riconosciuto che uno dei caratteri più antidemocratici ed immorali di questa legge consiste proprio nella possibilità che il gruppo di partiti apparentati avrà di ingannare gli elettori, facciamo pure l'ipotesi che questo programma venga fuori prima delle elezioni, tanto più che io penso che queste nostre accuse, questi nostri rimproveri, queste nostre osservazioni vi spingeranno alla fine a formularlo, un programma comune. Ebbene, io chiedo ai partiti minori: quali garanzie potrete dare al corpo elettorale che voi lo rispetterete. questo programma?

Non è un argomento sofisticato, onorevoli colleghi, perché siamo di fronte ad un gruppo di partiti che a conclusione di cinque anni di Governo, quale bilancio possono presentare al paese? Un bilancio che si riduce a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

questo: a non aver fatto quello che si erano impegnati di fare e ad aver fatto quello che si erano impegnati di non fare.

Tale è il bilancio che questo gruppo di partiti presenta al Parlamento!

Il Governo De Gasperi è il governo che tenta ad ogni istante di mettere in atto dei provvedimenti che servano a colpire la Costituzione, la democrazia, l'indipendenza nazionale, e che per il resto si limita a non fare.

Vedete, per esempio. Durante questi giorni in cui il Parlamento è molto frequentato si vedono girare per i corridoi due ex ministri ed un sottosegretario in carica: l'onorevole Giovannini, l'onorevole Petrilli e l'onorevole Lucifredi. Tutti e tre hanno studiato e studiano dal 18 aprile 1948 la riforma della burocrazia!

Mi diceva l'altro giorno uno dei più intelligenti giornalisti italiani non di nostra parte: sarebbe interessante pubblicare l'*opera omnia* dell'onorevole Petrilli e l'*opera omnia* dell'onorevole Giovannini. Io ritengo che sarebbe ancora più interessante pubblicare l'*opera omnia* della maggior parte dei componenti di questo Governo, a parte alcuni di loro che un bilancio da presentare l'hanno. Ce l'ha, per esempio, l'onorevole Scelba che presenta il conto di alcune decine di lavoratori uccisi nel nostro paese, e uccisi perché volevano la terra, uccisi perché difendevano le fabbriche, uccisi perché gridavano « Viva la pace! ». Certo, è un bilancio che dà al liberale Cifaldi, al socialdemocratico Saragat, al repubblicano Amadeo, e agli stessi democratici cristiani, sinceramente democratici, che vi sono nelle file del partito di maggioranza, la prospettiva di un avvenire migliore, tanto più che, accanto a questo bilancio di morti, voi presentate il bilancio della vostra politica internazionale!

Ma allora, onorevoli colleghi, quando ci si viene a dire che noi, chiamando legge Acerbo la legge Scelba, diciamo una sciocchezza perché una cosa era Acerbo, altra cosa è Scelba, in quanto nessuno può dubitare dei propositi democratici di coloro che si accingono ad usufruire del premio di maggioranza, la sciocchezza, scusate, la dite voi.

Infatti, voi non potete pretendere, non dico dall'opposizione, ma dal paese, che esso debba dare necessariamente a voi una investitura di buona fede, in base alla quale quando voi dite che non tradirete la Costituzione, tutti vi debbano credere, tutti si debbano levare il cappello, tutti debbano dire: « gli onorevoli Scelba, De Gasperi, Pacciardi, quan-

do mai potranno tradire la Costituzione? » e che, invece, questa investitura di buona fede a noi debba essere negata. Perché? Perché, se noi vi ripetiamo nel modo più autorevole che il terreno di lotta che i lavoratori italiani hanno storicamente scelto in Italia in questo periodo storico per affermare i loro diritti, per avanzare sulla via del progresso e della civiltà, è la Costituzione della repubblica? Forse che quando noi siamo nati gli dei hanno impresso sulla fronte dell'onorevole Scelba il marchio della buona fede, mentre su quella degli uomini che militano nelle nostre file hanno messo il marchio della malafede?

Confrontiamo i fatti, onorevoli colleghi! Noi coloro che, secondo voi, insidiano la Costituzione in cinque anni vi abbiamo chiesto soltanto di applicare la Costituzione; e i morti nostri, i morti che abbiamo lasciato sulle vie d'Italia, sul latifondo del Mezzogiorno, dinanzi alle fabbriche di Modena, sul selciato dei paesi della Sicilia e dell'Emilia, sono caduti in difesa della Costituzione italiana! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Non altro che l'applicazione della Costituzione essi chiedevano quando il piombo del governo De Gasperi ha stroncato le loro esistenze.

E voi, che cosa avete fatto? Voi avete fatto tutto quello che potevate fare in cinque anni per dimostrare che il partito democristiano è un partito organicamente mancante di spirito costituzionale, che i dirigenti della democrazia cristiana tutto hanno tranne la minima sensibilità costituzionale. Per questo gruppo dirigente, la Costituzione non è nemmeno un pezzo di carta che si possa stracciare quando non fa più comodo. Forse è qualcosa di peggio. E voi oggi chiedete agli elettori di dar credito alla vostra buona fede costituzionale!

Veniamo ora al secondo argomento sollevato dagli oratori della maggioranza nel corso di questo dibattito a difesa della legge, e che oggi l'onorevole Cifaldi, con parole eleganti e cortesi anche nei nostri confronti (e di ciò gli do atto) ha cercato ancora una volta di ribadire: dare la maggioranza alla democrazia cristiana e ai partiti suoi alleati è necessario; perché non vi è altra alternativa nel nostro paese.

Ma qui, casca l'asino, onorevoli colleghi! Perché nel momento in cui si nega che in un paese in cui vi sono milioni di elettori che votano « comunista » e « socialista » non possa esistere altra soluzione nel Parlamento italiano che quella di un governo democristiano, con le sue frange, o di un governo democristiano che si appoggi sui monarchici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

e sui fascisti, evidentemente siamo già al di fuori della Costituzione, siamo già su un terreno assolutamente contrario alla Costituzione. Perché a me non risulta, onorevole Saragat, onorevoli colleghi della socialdemocrazia, repubblicani e liberali che ai principi del liberalismo vi siete ancor oggi appellati per bocca dell'onorevole Cifaldi, con parole appassionate, a me non risulta che vi sia nella Costituzione un articolo il quale escluda i partiti che rappresentano 8 milioni e più di elettori italiani dalla possibilità di costituire un'«alternativa» democratica.

Invece in questa Camera siamo arrivati al punto che in questo dibattito ciò si è esplicitamente ammesso (dall'onorevole Saragat, e perfino dall'onorevole Calamandrei, dall'onorevole Amadeo e dall'onorevole Cifaldi) come se fosse qualcosa che si possa dire tranquillamente, come se da parte di questi oratori si venissero a recitare degli articoli della Costituzione italiana. Ora quali sono dunque le ragioni che impedirebbero ai comunisti e ai socialisti di costituire una alternativa?

L'onorevole Cifaldi ha dichiarato ch'essi, non costituiscono un'opposizione «costituzionale». È un errore, è un vecchio termine, aggiornatevi! Oggi il partito socialista e quello comunista hanno confermato e ribadito che si muovono nell'ambito della Costituzione della Repubblica italiana. Non solo, ma la storia recente ha dimostrato che, semmai, i sovversivi dell'ordine costituzionale, siete voi, che l'ordine costituzionale avete calpestato e travolto in questi anni.

Lasciamo stare, quindi, onorevole Cifaldi, questo vecchio vocabolo buono per altri tempi. Possiamo allora accettare la pregiudiziale finale dell'onorevole Bavaro? L'onorevole Bavaro ieri ha ripetuto, rovesciandolo, il *non expedit* di Pio IX, affermando, non che i buoni papalini non possono essere né eletti né elettori, ma al contrario che soltanto i buoni papalini devono essere eletti: forse riservandosi in un prossimo futuro un altro *non expedit* in cui si dica addirittura che soltanto i buoni papalini possono essere elettori.

Ora io ritengo che nemmeno i colleghi della democrazia cristiana possano accettare questo punto di vista che è decisamente anticostituzionale.

E allora? Allora è stato detto (e certe cose è bene fissarle nella coscienza nostra e vostra, e perciò vanno ripetute a noi stessi e a voi affinché dai vostri banchi si alzi almeno qualcuno a dire che non è vero, perché la cosa è così enorme che se dovessimo uscire

da questa Camera con questo presupposto, evidentemente non del bene ne verrebbe al nostro paese e alla nostra patria), allora è stato detto che i comunisti e i socialisti non possono costituire un'alternativa costituzionale, perché in Italia, per costituire una alternativa costituzionale, bisogna avere il *placet* americano.

Questo non lo dico io, onorevole Segni, che vedo scuotere la testa. Lei infatti deve riconoscere che quando l'onorevole Saragat ha detto: voi non potete andare al governo perché significherebbe la guerra, noi abbiamo tutto il diritto di chiederci: ma che cosa significa questo? Significa forse che in Italia i carri armati americani ci sono anche per impedire che in Italia ci sia un governo fatto in un certo modo e non in un altro? E questo (e me ne sono veramente meravigliato) ha ripetuto, accettando molto supinamente ed erroneamente questo punto di vista, l'onorevole Calamandrei, che peraltro ha detto altre cose giuste, interessanti ed intelligenti.

Dunque noi in questa Camera italiana avremo una maggioranza — se l'avremo — la quale, quando voterà, lo farà su questo presupposto: che il governo degli Stati Uniti d'America, il governo di una potenza straniera, ha il diritto di esercitare un veto sulla vita costituzionale italiana, sul processo di formazione delle maggioranze e dei governi nel nostro paese.

Mi rendo conto, onorevoli colleghi democristiani, che voi avreste preferito che questo argomento non fosse venuto fuori, come mi rendo conto perché l'onorevole Saragat abbia sentito il bisogno di tirarlo fuori lui. L'onorevole Saragat, infatti, spera di avere un corpo elettorale costituito di lavoratori, di ceti medio, e a questo corpo elettorale sarebbe stato difficile dire per quali ragioni di politica interna o sociale o economica è necessario escludere la possibilità di una partecipazione dei comunisti e socialisti al governo. Egli doveva trovare un'altra giustificazione, e ha finito con l'ammettere questa cosa insolita: vale a dire che in Italia i partiti di governo debbono avere il *placet* americano.

A questo voi ci avete portato, onorevoli colleghi! Dal piano Marshall al patto atlantico, dalle basi militari in Italia all'esercito europeo e alla convenzione di Londra; ed oggi voi avete bisogno di un Parlamento il quale approvi ciò che avete fatto o che vi accingete, in questo campo, a fare. Del resto, Pacciardi lo ha scritto sulla *Voce repubblicana* un paio di mesi fa. Cioè che c'è bisogno di un Parlamento che adatti la nostra Costituzione alle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

esigenze dell'Unione europea; il che, tradotto in italiano dal gergo di tipo americano, significa rivedere la Costituzione italiana in modo che l'Italia, da paese sovrano e indipendente, possa diventare un paese semicoloniale del blocco atlantico, del blocco americano. In questo modo, onorevoli colleghi, voi volete risparmiarvi il disturbo che si sta prendendo in questi giorni il cancelliere democristiano Adenauer a Bonn, il quale, anche lui, sta calpestando la Costituzione: e che ha dovuto far circondare da carri armati la sede della Corte costituzionale, per impedire che quella Corte pronunciasse un verdetto che dimostrasse come gli atti che in questo momento il Governo di Bonn sta compiendo, per ordine degli Stati Uniti, sono atti contrastanti con la Costituzione di quel paese.

Voi volete risparmiarvi questo disturbo, avete bisogno di un Parlamento che firmi ciò che vuole l'America, e forse anche in qualcuno di voi ci può essere la volontà di avere un Parlamento che non sia capace di mandare dinanzi all'Alta Corte di giustizia De Gasperi, Pacciardi e Scelba, per aver ceduto allo straniero una parte del territorio nazionale! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*). Forse, anche questa salvaguardia volete crearvi con il futuro Parlamento eletto con il premio di maggioranza!

Onorevoli colleghi, dunque per difendere la democrazia, voi uccidete la democrazia; per difendere l'indipendenza nazionale (perché dite di aver firmato con questo proposito il piano Marshall e il patto atlantico) voi state uccidendo l'indipendenza del nostro paese! E non ci venite a dire che a ciò vi ha costretto l'Unione Sovietica, perché ormai tutti sanno che questa è una palese menzogna. E non ci venite a dire, come ha fatto l'onorevole Saragat esplicitamente, che non vi è niente da fare, perché voi sapete che l'unico modo in cui nel nostro paese si potrebbe realizzare la più larga, solida, compatta, indistruttibile unità nazionale, sarebbe quello di creare una piattaforma di azione politica per restituire al nostro paese l'indipendenza e la sovranità minacciate. (*Commenti al centro e a destra*).

Ma voi non volete questo; ed io debbo dire che da parte di un certo numero dei dirigenti della democrazia cristiana questo atteggiamento non desta meraviglia, perché questo gruppo dirigente discende da Pio IX, e noi sappiamo tutti la posizione che Pio IX e il Vaticano hanno sempre avuto nei confronti dei problemi dell'indipendenza e della

sovranità nazionale. (*Commenti al centro e a destra — Interruzione del deputato Sabatini*).

Non parlo di lei specificamente, onorevole Sabatini, o di tutti indistintamente i democristiani. Io sono convinto che si possa essere democristiano e credere in uno Stato laico, che si possa essere democristiano e nutrire sentimenti nazionali. Ma non per tutti i vostri dirigenti è così. Mi meraviglio di più, invece, per i dirigenti degli altri partiti; e se non del partito repubblicano, del partito liberale e del partito socialdemocratico. L'onorevole Giovannini, l'altro giorno, quando un oratore di questa parte ha pronunciato delle parole dure nei confronti dei liberali e di lui personalmente, si è ribellato: ha detto che gli autentici liberali non hanno mai calpestato le libertà democratiche del nostro paese.

Ora, io credo che questo possa essere un argomento molto discutibile. Forse, invece, può essere un argomento che potremmo ammettere senza discussione quello che fino a ieri la vera tradizione del liberalismo nel nostro paese, quella che ha costituito l'ossatura, il cemento connettivo tra le frazioni di opinione così diverse che costituivano il cosiddetto partito liberale del passato, era proprio la tradizione di sentirsi legati al processo di costruzione di una Italia unita, indipendente, e quindi di sentirsi i difensori strenui di questo principio.

Dunque, se voi volete rimanere legati alla vostra tradizione liberale, non soltanto l'onorevole Corbino, ma tutti voi liberali, dovete rifiutarvi di accettare una posizione di questo genere. E questo vale anche per i socialdemocratici; se essi sono ancora dei socialdemocratici, non possono sentirsi estranei alla difesa del principio nazionale. Liberali e socialdemocratici, dunque, anche per questo, dovrebbero prendere posizione contro questo disegno di legge; perché esso si basa sul presupposto del diritto che uno Stato straniero avrebbe di stabilire quali sono nel nostro paese i partiti che possono accedere alla direzione del Governo.

Queste sono le due argomentazioni degli oratori della maggioranza; ridotte al succo, sono queste due sole. A queste vostre argomentazioni noi abbiamo risposto. Non mi sembra invece che voi abbiate trovato ancora argomenti tali, che possano indurci a riconoscere di avere sbagliato, almeno parzialmente, nell'affermare in primo luogo che voi volete commettere una truffa e in secondo luogo che commettete questa truffa, perché accettate di abbassare il nostro paese al rango di un paese semicoloniale, in cui soltanto certi de-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

terminati partiti graditi alla potenza straniera dominante abbiano pienezza di diritti e di poteri e gli altri partiti abbiano diritti e poteri limitati.

E così avrei finito, se non mi corresse l'obbligo di dire rapidamente come, durante tutto il corso del dibattito, da parte degli oratori ufficiali dei partiti minori è stata sostenuta una tesi che suona non completamente persuasiva. È stato già notato in una interruzione, fatta al collega Cifaldi durante il suo discorso, che la posizione in cui i dirigenti dei partiti minori si pongono, di rinunciare perfino alla possibilità di andare in mezzo al popolo per allargare i loro suffragi e raccogliere altre adesioni, deve porre ad ognuno di loro, che onestamente si muova nella vita politica, questo problema: perché non riusciamo — per adoperare un termine sportivo o militare — a sfondare, perché siamo sempre quattro gatti, perché ogni giorno rischiamo di ridurci a tre o a due gatti, perché dunque avviene questo?

Evidentemente, onorevoli colleghi, questo non avviene per caso e non è certo perché manchino, a voi, delle idee di natura generale alle quali richiamarsi. Alcuni di voi, infatti, si appellano ai principi di Mazzini, altri ai principi di Cavour, altri ancora ai principi socialdemocratici. Sono tutte idee che altrove hanno avuto o hanno ancora un grande posto nella vita politica, e che potrebbero certo guadagnare importanti consensi anche in mezzo alla popolazione italiana. Perché, invece, onorevoli colleghi, voi, da alcuni anni a questa parte, non fate che perdere consensi in Italia? Mi sembra che ciò accada perché voi non fate altro che calpestare questi vostri principi, onde non potete davvero progredire calpestando, ogni giorno, i principi e gli ideali ai quali vi appellate.

Onorevole Amadeo, secondo noi il mezzo migliore per irrobustire il vostro partito e gli altri partiti minori non è certo quello di accettare di entrare in uno schieramento sotto l'usbergo di una legge elettorale che vi smaschererà definitivamente dinanzi all'opinione pubblica come dei truffatori e dei complici dei clericali. Voi forse sperate di guadagnarci qualche seggio: può darsi che così sarà, ma noi non crediamo che ne guadagnerete molti. Shakespeare dice in una sua commedia che quando i bricconi ricchi hanno bisogno dei bricconi poveri, i bricconi ricchi debbono pagare profumatamente i bricconi poveri per questa collaborazione. A me pare che voi dei partiti minori non vi siete nem-

meno fatto pagare un prezzo molto profumato, ma vi siete accontentati di poco. Voi, soprattutto, non vi accorgete che quanto per voi, apparentemente, può rappresentare il guadagno di pochi seggi non vale la spesa dei consensi effettivi che perderete nel paese; perché il paese, onorevoli colleghi, è molto diverso da quello che l'onorevole Calamandrei ha voluto presentare nel suo intervento quando ho parlato di larghi strati di elettori delusi ed incerti. A me sembra invece che l'atmosfera che vi è oggi nel nostro paese è una atmosfera di crescente comprensione della gravità della situazione che voi state cercando di creare in Italia e di crescente ribellione contro questa situazione. Per conto mio, ricevo — insieme con gli altri colleghi della opposizione — migliaia di petizioni, di cartoline e di appelli che vengono da ogni parte del paese, e tutti protestano contro quello che voi state facendo.

Ieri sera, per esempio, ho ricevuto una protesta cui era allegata anche una tessera della Gioventù di azione cattolica. Essa dice: « Onorevole Mario Alicata, io, lavoratore Federico Giuseppe, militante nel partito democratico cristiano e per giunta iscritto nel circolo di Azione cattolica di Ciro (un paese della Calabria) con la qualifica di attivista, ti rimetto la tessera n. 354330 del 1952. Per quanto ho potuto apprendere in questi giorni, sia dalla stampa che dalla radio, il Governo ed il gruppo parlamentare della maggioranza si occupano esclusivamente e solamente di sabotare la Costituzione della nostra Repubblica pur di mettere in atto la legge elettorale truffa contro l'eguaglianza del voto dei lavoratori ». (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Ve ne ho voluto leggere una, di queste proteste, ma potrei leggervene a migliaia, a decine di migliaia.

SABATINI. Se avete questa convinzione, perché vi lamentate? (*Proteste all'estrema sinistra*). Sono tutti comunisti!

ALICATA. Onorevole Sabatini, non sono tutti comunisti, ma, se anche lo fossero, come fa lei a non comprendere l'importanza del fatto che milioni di cittadini italiani, comunisti o simpatizzanti del comunismo, si ribellano contro questo fatto, e che in essi matura la convinzione che l'atto che voi state compiendo è un atto di sopraffazione? (*Commenti al centro e a destra — Interruzioni del deputato Sabatini*). Voi, onorevoli colleghi, non potete sottovalutare la differenza che vi è fra il fatto che il 18 aprile questi 8 milioni di cittadini

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

italiani si sentirono si sconfitti, ma non sottoposti ad una violenza, mentre questa volta essi si sentiranno truffati e sentiranno di aver subito una sopraffazione. Questo fatto, onorevoli colleghi, cambierà profondamente la situazione del nostro paese. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Non è su queste basi che si edifica la democrazia politica dell'onorevole Saragat. E l'onorevole Saragat, che si picca d'essere uomo di cultura dovrebbe sapere che il grande problema storico della costruzione a nazione dell'Italia, dal 1870, dopo il raggiungimento dell'unità territoriale, in avanti, fu proprio quello dell'allargamento della base dello Stato italiano. Grande problema, che ha travagliato non soltanto la coscienza, ma ha travagliato la mente ed ha condizionato l'azione dei maggiori uomini politici del passato. Ora il grande avvenimento che rappresenta nella storia del nostro paese la guerra di liberazione, con la Costituzione repubblicana che ne è figlia, è proprio questo: che per la prima volta si è potuto dare allo Stato italiano una struttura, una fisionomia giuridica, alla quale poteva corrispondere una larga base nazionale unitaria, popolare.

Credete voi che andare oggi contro questo processo di sviluppo sia una cosa da burla? Io non lo credo, onorevoli colleghi. Un tempo, gli uomini politici del passato si preoccupavano molto dell'esistenza di una frattura fra paese « reale » e paese « legale ». Onorevoli colleghi, domani vi sarà una frattura non più fra un paese « reale » e un paese « legale », ma fra un paese reale e un paese « illegale ». (*Applausi all'estrema sinistra*), un paese che sarà illegale nella coscienza di milioni di cittadini italiani.

E, contro questo paese illegale, onorevoli colleghi, la resistenza e la lotta potranno essere non soltanto un diritto, ma, in certe circostanze, anche un dovere! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace di dover parlare a quest'ora, ma cercherò di essere il più breve possibile. Sono giorni, ormai, che la discussione sulla legge elettorale continua, e quali sono i risultati finora acquisiti? Noi abbiamo sollevato questioni gravissime di anticostituzionalità, questioni politiche della massima importanza, e attendiamo ancora una precisa risposta.

L'onorevole Corbino vi ha detto che la legge nasce da una volontà di spartirsi un

bottino di seggi, senza che dietro questa volontà vi sia un programma unitario politico. L'onorevole Calamandrei ed altri hanno dimostrato che, mediante questa legge, la democrazia cristiana, ormai minoranza nel paese, tende a restare maggioranza in Parlamento, sovvertendo così i principi elementari della democrazia.

Ed altre critiche tecniche vi sono state fatte sui difetti di questa legge e sulla sua assurdità. Ebbene, a tutto questo che cosa avete risposto? Noi abbiamo ascoltato in sede pregiudiziale i discorsi dell'onorevole Moro, dell'onorevole Scelba, e poi, in sede di discussione, dell'onorevole Saragat e di altri colleghi: stamane quello dell'onorevole Cifaldi, di parte liberale. Ebbene, abbiamo sempre trovata un'unica, monotona, eterna risposta: la legge è fatta per salvare la democrazia. Saragat ed i partiti minori hanno sentito il peso delle serie obiezioni sulla incostituzionalità della legge ed hanno sentito che erano cose da meditare e lo hanno anche detto. Noi abbiamo sentito da colleghi della maggioranza (dallo stesso onorevole Moro) la confessione che erano argomenti di alto interesse e di alta importanza. Ma a questa confessione che cosa è seguito? Sempre la solita risposta: la difesa della democrazia. E la « difesa della democrazia » si estende a tutti e dovunque. Noi abbiamo sentito le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, dopo gli incidenti qui alla Camera, il quale ci ha detto, senza nessun diritto, che « la libertà del Parlamento sarebbe stata tutelata »; senza nessun diritto, perché non c'entra nulla l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, con il Parlamento, che tutela da se stesso, e che ha la possibilità di farlo, la propria libertà e la propria dignità. E abbiamo letta addirittura una intervista del Presidente del Consiglio, sempre intorno a questo dibattito, il quale ha affermato che bisognerà difendere la democrazia e perciò bisognerà modificare il regolamento della Camera per difendere la democrazia. Sempre lo stesso tema. E non si è accorto l'onorevole De Gasperi, fra l'altro, di essere andato dietro ad un precedente pericoloso, che è quello dell'onorevole Pelloux del 1898. Orbene, essi, l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Scelba, l'onorevole Saragat, si sono eretti a difensori della dignità del Parlamento contro il nostro presunto ostruzionismo (che fino ad ora, come vedete, non è cominciato).

SABATINI. Resterà così!

PIERACCINI. Vedremo se abbiamo il diritto o no di fare l'ostruzionismo. Però

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

fin d'ora vi dico che se si è contro l'ostruzionismo parlamentare, allora si deve essere coerenti, e avrei gradito specialmente dai partiti minori, che fanno tutti questi « sacrifici » in difesa della democrazia, sentire una parola contro l'ostruzionismo vostro, della maggioranza clericale, contro le leggi costituzionali, contro la Corte costituzionale: perché voi avete messo in atto un vero e proprio ostruzionismo sistematico parlamentare per impedire che la Corte costituzionale diventi operante. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ormai, giunti a questo punto, più che ripetere le ragioni che noi abbiamo per la nostra opposizione, più che spiegare ancora una volta perché siamo contro il premio di maggioranza, più che replicare argomento per argomento ed esporre le ragioni a nostro sostegno — ciò che già è stato fatto ampiamente — io credo che dobbiamo proprio porci questo compito: vedere che cosa c'è dietro la vostra espressione, che si ripete monotona: la difesa della democrazia, e che dovrebbe comportare tutti questi sacrifici, e vedere come, di fatto, in questi cinque anni (cioè con l'esperienza del passato, non sulla base di sospetti, ma sulla base di fatti) la democrazia è stata difesa ed attuata; come l'avete resa una cosa concreta e reale nel nostro paese attraverso il Parlamento. Perché vedete, alcuni di voi dicevano nei giorni scorsi: riconosciamo che ci può essere qualche cosa di antidemocratico e che la tecnica della legge ci allontani dalla democrazia pura, ma preferiamo una lieve deviazione alla morte della democrazia nel suo complesso.

SABATINI. Questa è una sua interpretazione.

PIERACCINI. Questo è quanto ci hanno detto i cercatori delle terze vie, i socialdemocratici, i liberali: stamattina lo ha ripetuto anche l'onorevole Cifaldi.

Il sistema della nuova legge, dunque, sarebbe nobilitato dal gravissimo pericolo per la democrazia senza del quale la legge stessa sarebbe per tutti un furto di seggi.

Effettivamente è un modo molto comodo di polemica questo parlare continuamente di una democrazia minacciata dal comunismo; è la frase-chiave che nel mondo moderno si usa per aprire qualunque porta e per stroncare ogni obiezione.

CLERICI. Dica se approva o meno le forche di Praga. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. È proprio un'ossessione!

ARTALE. Ne ha parlato anche Pietro Nenni sull'*Avanti!* di stamattina.

PIERACCINI. Anche qui, onorevoli colleghi, voglio dire innanzi tutto una cosa: io desidererei che voi vi ergete a difensori di tutte le vittime, comprese quelle del colonialismo, quelle delle Tunisia e del Marocco. Perché non vi ergete a difensori delle povere gente e degli oppressi nell'Indocina, dei Rosenberg in America? Queste vittime non vi fanno pena solo per il fatto che sono le vittime del colonialismo e dell'imperialismo? Su questo voi mantenete il silenzio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Lo spettro del comunismo si aggira nel mondo da un secolo — vi ricordate il manifesto di Marx del 1848? — ma per voi, naturalmente, il comunismo e il socialismo non sono le forze che hanno fatto una serie di battaglie, combattute e vinte per lenire le sofferenze umane ed elevare le classi lavoratrici; voi vi fabbricate uno spettro comodo, lo spettro del male, l'anticristo. Che cosa, infatti, avete portato davanti alle fantasie e alle coscienze degli elettori nel 1948. Avete portato un sistema immaginario che è la barbarie, che è la schiavitù, la tirannia, i lavori forzati, la miseria, l'immoralità e l'avete chiamato sistema comunista.

ARATA. Non l'abbiamo mica portato noi: sono i fatti.

PIERACCINI. È il mitico mostro che serve a tenere attaccati alle forze del capitalismo i ceti medi oscillanti, i buoni piccoli borghesi assetati di ordine e di legalità. E a tenere salda questa colla ideologica capace di appiccicare insieme nel blocco della conservazione sociale democratici cristiani, socialdemocratici, ecc., ogni mezzo è buono, dalla grande stampa alla radio, dal pulpito al cinematografo.

Ebbene, così contro questo mitico mostro si deve difendere la democrazia che, come in ogni favola che si rispetti, è anch'essa una figura mitica. La democrazia di cui parlate non è neppure essa un sistema reale e storicamente vivo nel mondo occidentale, nel mondo capitalistico. No, anch'essa è, ripeto, come in ogni buona favola che si rispetti, la « buona fata » e voi siete i paladini senza macchia e senza paura che lottate per lei contro le forze che l'insidiano. La democrazia di cui parlate non è la democrazia delle conquiste borghesi, non è il regime in cui, pur nell'oppressione di classe, rimane anche una certa libertà, un certo equilibrio fra le parti. Essa è qualche cosa di più. È la libertà, la giustizia, la purezza, la religione, la famiglia, la luce dinanzi all'ombra; e così, mentre si svolge la lotta fra le classi, mentre gli uomini

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

soffrono e lottano, mentre gli interessi reali cozzano duramente fra di loro, voi avete steso il velario di un'immaginaria e mitica lotta fra due mondi non meno immaginarie incorporati, ai quali voi date le corporalità e il peso della vostra propaganda. (Interruzione del deputato Sabatini).

PRESIDENTE. Si iscriva a parlare, onorevole Sabatini, anziché interrompere ogni momento.

PIERACCINI. Sta di fatto però che la democrazia di cui voi parlate e che così avete idealizzato non è che un velo per la dominazione aperta del grande capitale. Voi avete rescisso l'idea della democrazia dalla sua sostanza, voi l'avete angelicata nell'idea, come le donne del dolce stil nuovo; ma l'avete prostituita nella pratica. (Interruzioni al centro e a destra).

La tecnica è sempre la stessa: nel momento in cui l'esaltate, la vilipendete, proprio come in questa legge elettorale; voi dite di essere coloro che difendono la democrazia, ma vi riluce nelle mani il pugnale che può colpirla a morte. La democrazia borghese, la democrazia reale e concreta, quella che storicamente conosciamo, nacque dal grande moto della rivoluzione industriale inglese e dalla rivoluzione sociale e politica in Francia, nacque quando la borghesia era una classe giovane e piena di fede in se stessa e nel suo avvenire. Era l'epoca in cui il soldato portava nel suo zaino il bastone di maresciallo; era l'epoca in cui l'individuo energico, attivo e, se volete aggiungere, magari, spietato, conquistava la fortuna e la ricchezza. Era l'epoca dei grandi imprenditori, la *belle époque* dell'iniziativa privata.

Era caduto un mondo e, fuori dai suoi cepi e dalle sue cinte abbattute, sembrava ci fosse posto per tutti, ogni uomo doveva essere libero di fronte al proprio destino, dalla concorrenza, dalla gara, dalla lotta sarebbe nato il migliore dei mondi possibili.

Era la dottrina d'una classe giovane che vede con profondo ottimismo risolto, in una favolosa armonia sociale, il conflitto degli individui. Peccato però che la borghesia nascesse afflitta da un'insanabile contraddizione: la sua fortuna nasceva dall'oppressione — sì, dall'oppressione! — del proletariato; e il proletariato era sì, nella teoria, umanità, ma nel sistema giuridico, politico, economico, era una sottoumanità, così come per la democrazia ateniese, nell'antichità, gli schiavi non erano uomini. I diritti politici non abbracciavano nella realtà concreta di tutti i giorni l'intero corpo sociale; e le leggi elettorali, strumenti

raffinati di dominio di classe, le leggi elettorali dei vecchi sistemi liberali erano — voi lo sapete benissimo — estremamente restrittive: gli elettori lo erano per il censo o per certe dignità o per certe cariche o per certi titoli accademici. Le questioni dello Stato venivano decise da pochi uomini: anche qui fra noi, nell'Italia regia dei primi decenni, i collegi elettorali erano — voi lo sapete — affare di poche centinaia di uomini.

Ma non si può fermare la storia con degli ordinamenti giuridici. La contraddizione profonda fra questa democrazia, storicamente attuale, e la democrazia ideale che pur era stata teorizzata ed ipotizzata dalla stessa borghesia, che era stata decantata e predicata nei giorni di lotta, quando, per distruggere il vecchio mondo feudale, c'era bisogno dell'appoggio e del sangue dei proletari, questa contraddizione profonda doveva necessariamente minare il sistema; e, man mano che il proletario acquistava coscienza di sé e più instabile e debole diventava la democrazia conservatrice, la lunga lotta per l'allargamento del suffragio fu proprio condotta dalle grandi masse operaie.

Basterà che vi ricordi la lotta del proletariato inglese per il suffragio universale. Vi ricordo queste cose perché notiate come, in sede storica, sia vero proprio il contrario di quello che state predicando, e cioè che la realizzazione di una democrazia più effettiva è opera della classe operaia e dei suoi partiti. Le conquiste della democrazia sono le conquiste della classe operaia. In questo ambiente storico, nel quadro di una grande lotta tra forze borghesi, ormai al potere e perciò in perpetua funzione ritardatrice sempre più accentuantesi col passar dei decenni, e forze del proletariato in perpetua ascesa, alleate spesso a larghi strati sociali intermedi, si inserì a suo tempo anche la lotta per la proporzionale. E già l'onorevole Togliatti ha fatto magistralmente un quadro di queste lotte per la conquista della proporzionale, perché io lo debba rifare ancora una volta. Ma sta di fatto che la conquista della proporzionale fu la conquista di una democrazia politica che più si avvicinava ai modelli originari della democrazia stessa, fu la conquista di un terreno di parità giuridica per tutte le forze sociali e politiche in lotta per la direzione dello Stato. So bene che ancora restano differenze immense a favore dei ceti reazionari e delle forze conservatrici, perché restano loro in mano la forza del capitale, della grande finanza, della grande industria, della struttura economica dello Stato; ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

la conquista della proporzionale fu un passo avanti almeno sul terreno giuridico, dette almeno un'uguaglianza di partenza giuridica a tutte le classi in gara per la conquista della maggioranza dello Stato. Orbene, la proporzionale fu la garanzia di un minimo di *fair play*, di uguaglianza in partenza per il formarsi libero delle maggioranze e delle minoranze secondo la classica dottrina democratica così limpidamente, su questo punto, espressa l'altra sera dall'onorevole Calamandrei. Ma proprio a mano a mano che si avvicina la possibilità legale per la classe operaia di conquistare con l'urna il potere, parallelamente la vecchia classe dirigente subisce una involuzione profonda...

SABATINI. Come si concretizza la situazione politica che ella prospetta?

PIERACCINI. Onorevole Sabatini, le sto dicendo che a mano a mano che si avvicina la possibilità legale di vincere per la classe operaia voi stessi chiudete la porta alla soluzione democratica che voi dite di preferire. Se voi lasciate aperte, se insieme lasciamo aperte le porte della democrazia, se insieme attuiamo quello che la Costituzione prevede, cioè un'Italia che sia una Repubblica fondata effettivamente sul lavoro, se insieme ci mettiamo a trasformare il volto del nostro paese, allora lo sviluppo del nostro popolo sarà pacifico. Ma voi dite che ciò è impossibile perché vi è quell'ostacolo, quella divisione profonda che ci tiene su due lati della barricata. Eppure, se le forze popolari che rappresentano i più larghi strati dei lavoratori si muovessero insieme, socialisti, comunisti, democristiani, allora potrebbe avvenire in Italia una profonda trasformazione per via legale, pacifica, che può iniziare esperimenti storici nuovi nella trasformazione di una società.

Ma io dico che la responsabilità della chiusura della strada democratica ricade proprio sulla classe conservatrice reazionaria, la quale — lo ripeto ancora una volta — quanto più vede — e l'esperienza del 1921-22 è qui per dimostrarcelo — possibile, con l'aperto giuoco dell'urna, con l'aperto giuoco elettorale, l'ascesa possibile delle classi operaie, tanto più allora sbarra la strada.

Nel 1922 fu attraverso il fascismo; ogni voi rinnegate la proporzionale e tentate di sbarrare nuovamente la strada alle forze socialiste con questa nuova truffa elettorale che presentate al Parlamento. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma, vedete, una involuzione profonda domina ormai la vecchia classe dirigente, la

classe capitalistica (*Interruzione del deputato Sabatini*). Onorevole Sabatini, oltre tutto, ella, che io sappia, non dovrebbe essere l'esponente della classe capitalistica della quale sto parlando, ella che è sindacalista.

Orbene, la classe capitalistica, a mano a mano che va avanti la democrazia su un terreno più largo, si accorge che la sua vecchia ideologia liberale non basta più a mantenerla al potere, anzi diventa un'arma puntata contro di lei. Non è più l'epoca dell'individualismo, la *belle époque* dell'iniziativa privata. Giganteschi *trusts* fianziari sono sorti, giganteschi monopoli dominano ormai il mondo, l'individuo è stritolato dalla grande macchina del capitalismo moderno, le contraddizioni interne si aggravano: è l'epoca dell'imperialismo e del capitalismo. Anche larghi strati borghesi, i ceti medi, i medi e i piccoli imprenditori perdono praticamente ogni voce in capitolo. I piccoli e medi imprenditori diventano i satelliti delle grandi imprese. La libera concorrenza diventa un mito astratto. Le forze dominanti vogliono mantenere ad ogni costo il potere contro le masse socialiste avanzanti, portatrici di un ordine nuovo. Esse possono passare (le masse socialiste), anche attraverso la breccia della democrazia borghese. Perciò ecco il capitalismo monopolistico dire: bisogna fermarle colla violenza.

Si è detto, anche in quest'aula, contro la proporzionale che essa uccise la repubblica di Weimar, per esempio. Non è vero affatto: la repubblica di Weimar fu uccisa dai ceti conservatori che non potevano più reggersi nella vita democratica sulla base della proporzionale, proprio come avvenne in Italia colla esperienza fascista.

COPPI ALESSANDRO. Purtroppo Hitler ebbe la maggioranza.

PIERACCINI. Se ella non lo ritiene esatto, vuol dire che ci spiegherà quali sono secondo lei le ragioni profonde che hanno portato al crollo della repubblica di Weimar e alla instaurazione del fascismo.

TONENGO. Ma sono tutte dittature.

PIERACCINI. Esattamente, onorevole Tonengo, è quello che sto dimostrando, cioè che il capitalismo moderno è arrivato ad un punto che ha bisogno della dittatura per bloccare l'ascesa del proletariato.

Orbene, a questo preciso punto, quando diventa ormai estremamente palese per tutti il dissidio insanabile fra capitalismo e democrazia, è a questo punto preciso che la bandiera della democrazia passa definitivamente nelle nostre mani, abbandonata dalle classi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

sociali che pure l'espressero. Questo disse l'altro giorno l'onorevole Togliatti, e questo io riconfermo, perché questa è la verità storica che voi non potete smentire, perché è documentata dai fatti.

Il socialismo è il figlio del moto democratico, ed è la realizzazione integrale della democrazia. Ecco perché in 60 anni di storia del nostro partito, nel nostro paese, voi, benché sempre e non solo ora ci abbiate condannati come antidemocratici, come nemici della patria e via dicendo, voi sempre ci avete trovato alla testa nelle battaglie democratiche: dal 1898, contro il Pelloux, proprio attraverso l'ostruzionismo parlamentare, fino alle lotte per il suffragio universale e alle lotte per la proporzionale. Ed ecco perché trovate oggi il partito socialista coerente con se stesso sulla stessa trincea, con la stessa energia e con la stessa decisione. E non vi sarà facile superarlo.

Dopo la guerra e la lotta partigiana, la democrazia tornò a reggere il nostro paese. Le stesse forze conservatrici che avevano generato e sostenuto il fascismo, non potevano più opporsi. Dalla sua rovina il movimento operaio risorgeva trionfante. Una democrazia larga, sancita dalla Costituzione, nasceva come un patto sacro, giurato, fra le varie forze politiche e le varie forze sociali del nostro paese. La democrazia italiana apriva così, con quel solenne patto, le vie al progresso sociale nella pace interna. Tutte le norme della Costituzione portano questa impronta di una democrazia largamente aperta agli interessi dei lavoratori, secondo la precisa definizione che ricordavo poco fa, di un'Italia « fondata sul lavoro ». La forza della classe operaia aveva aperto le strade di una democrazia più sostanziale di quanto mai avevamo avuto nel nostro paese. E se volevate una dimostrazione storica della funzione democratica del movimento operaio nel mondo moderno, voi la avete qui nella nostra Costituzione. E invece di sogghignare e deridere quando si affermano queste verità, fareste meglio a meditarle.

Ma vi era qualcuno che aveva firmato quel patto come si firma un armistizio quando si è perduto. Vi era qualcuno che aveva subito, non approvato, la Costituzione: era il mondo del capitalismo finanziario e dei monopoli. Con terrore questi ceti sociali vedevano forme nuove di vita instaurarsi nelle fabbriche, vedevano sorgere consigli di gestione che portavano la compartecipazione operaia nella direzione delle aziende, vedevano nel paese sorgere un largo movi-

mento operaio, che acquistava di giorno in giorno peso e prestigio nella direzione della cosa pubblica. E allora questo mondo cercò l'aiuto esterno e la riconquista interna della classe politica per sbarrare questo moto, per violare questo patto, che aveva subito e non approvato. E l'aiuto esterno fu l'America. Le forze interne le trovarono nel vostro stesso seno, onorevoli colleghi democristiani! Spenti con qualche secchio d'acqua i fermenti di rinnovamento, che pur serpeggiavano nel mondo cattolico, poco preoccupandosi delle vostre promesse di riforme del 1946 e del 1948, le forze monopolistiche poco a poco dominarono nuovamente la vita italiana, e dopo le elezioni del 1948 tornarono al Governo. Ed è naturale che la Costituzione fosse abbandonata; anzi, che ci si abbandonasse nei suoi confronti — come disse, l'altra sera, l'onorevole Calamandrei — ad un procurato aborto.

La Costituzione aveva ed ha, come presupposto logico, una società dinamica in rapido sviluppo. I monopoli, al contrario, sono soffocatori di vita; il loro sviluppo si paga con la morte di mille altre imprese, di mille altre attività. Essi, però, i monopoli, riuscirono a riprendere in mano le leve essenziali della finanza e dell'economia italiana e ricostruirono la stretta interconnessione che sempre erano riusciti ad assicurarsi nel nostro paese tra potere economico e potere politico. I fermenti di rinnovamento delle stesse forze cattoliche furono resi impotenti e fu qui che giuocò, dietro l'acuirsi della crisi internazionale, lo spettro del comunismo di cui parlavo prima.

In nome dell'anticomunismo tutto diventò lecito e necessario. Bisognò che gli anticlericali e i laicisti accettassero in suo nome il dominio del Vaticano, bisognò che la sinistra democristiana si inchinasse a Pella, bisognò che essa vedesse scomparire il proprio stesso leader Dossetti, bisognò che le riforme diventassero una roba da museo.

La politica del Governo diventò la politica dell'immobilismo sociale, e fu Pella l'espressione di questo mito, il mito del pareggio del bilancio (vi ricordate? Prima che il riarmo lo distruggesse vi era questo mito del pareggio del bilancio) in una società come la nostra dove tutto è squilibrio e dove tutto è da modificare per giungere ad un equilibrio effettivo.

E giunti a questo punto il patto solenne della Costituzione era già violato. Ci si dice che la Costituzione non è violata da questa legge perché la Costituzione non prevede il sistema elettorale con cui fare le elezioni. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

io penso un'altra cosa, penso che voi non potete più applicare la proporzionale, perché avete già da anni violato la Costituzione, perché l'avete uccisa nel suo spirito prima ancora che nel suo corpo. La proporzionale è nello spirito della Costituzione perché è il sistema elettorale più adatto a garantire quel vasto ricambio sociale, quella larga ascesa delle classi lavoratrici che la Costituzione stessa prevede.

Ma poiché voi avete sostituito al moto la stasi, al progresso la conservazione sociale, voi oggi dovete abbandonare anche la proporzionale, consumando l'ultimo tradimento.

Ma alla luce di queste considerazioni sociali che cosa resta allora della famosa obiezione che ci viene presentata sempre in risposta a tutte le questioni che facciamo: la difesa della democrazia?

Innanzitutto che cosa è la democrazia? Voi siete d'accordo certamente con quanto diceva l'altra sera l'onorevole Calamandrei, ed anche noi possiamo accettare quella definizione. L'onorevole Calamandrei diceva: democrazia è il rispetto dell'opposizione, la possibilità per l'opposizione di diventare maggioranza col libero giuoco del voto uguale per tutti.

Ebbene non si sono accorti i partiti minori, non si sono accorti gli onorevoli Saragat, lo stesso Calamandrei e Cifaldi, che poco fa parlava, che questo tipo di democrazia è già ferito a morte nel nostro paese? Perché questo è il problema. Noi non vi parliamo per un sospetto che ci nasce da questa legge, noi vi diciamo (ed è qui la responsabilità grave dei socialdemocratici, che fingono di ignorarlo, onorevole Bertinelli, oggi unico rappresentante di questa schiera!) che noi vediamo in atto già da cinque anni questa violazione sistematica della democrazia. E non basta lavarsene le mani come faceva l'onorevole Cifaldi all'inizio del suo discorso di stamani. Egli diceva infatti che la maggioranza assoluta ottenuta nel 1948 dalla democrazia cristiana non ha permesso il libero giuoco democratico. Faceva ricadere, cioè, la responsabilità solo su di voi democristiani e non anche sui partiti minori, che invece l'hanno, e forse in misura anche maggiore. In verità la responsabilità è anche dei partiti minori che vi appoggiano.

Ma guardiamo i fatti. Quale è la politica democratica, come avete difeso la democrazia — voi che oggi vi erigete a suoi paladini — in questi cinque anni? La democrazia sociale è stata raggiunta, è stata da voi portata a realizzazione nel nostro paese?

Nemmeno per sogno! Se io avessi tempo — e non ne ho — potrei qui parlare dell'aggravamento della crisi sociale ed economica del nostro paese; potrei parlare (ed ella lo sa, onorevole Sabatini) dei milioni di disoccupati che esistono oggi nel nostro paese; potrei parlare delle ineguaglianze sociali profonde, che arrivano a limiti spaventosi. Proprio in occasione dell'inchiesta sulla disoccupazione, ebbi occasione di visitare una città dell'Italia settentrionale, Comacchio, che pure è in una ricca zona d'Italia, ove la miseria è degradante, ove arriva a punti inauditi. Se avessi tempo, potrei dilungarmi su questo argomento, che del resto voi conoscete: e vedreste che ci troveremmo di fronte a un quadro desolante, disumano, di come la società italiana permette che vivano molti dei nostri fratelli.

Dunque, democrazia sociale non attuata. E guardate, che quando dico questo, non pretendo certamente che in cinque anni si eliminino tutte le Comacchio d'Italia, con un colpo magico di spugna. Lo so: per fare questo, occorrono tempo, fatica, energia, sforzi, sacrifici da parte di tutto il popolo, ma occorrono, soprattutto, una politica che miri a questo, un piano sociale, un piano economico di riforma, organica, sistematica. Ed è proprio questo che è mancato, perché la vostra politica è stata, come dicevo prima, la politica dell'immobilismo sociale, la politica del non toccare, del non rimuovere niente...

SABATINI. Ella sa che non è vero.

PIERACCINI. e solo dove sono caduti sotto il piombo della polizia — come ricordava poco fa l'onorevole Alicata — i contadini di Calabria, i braccianti del delta padano o gli operai delle fabbriche, solo dopo il sacrificio cruento, dopo la lotta fino al sacrificio mortale, solo allora noi abbiamo avuto qualche conquista, qualche piccola riforma, qualche piccolo passo in avanti, strappato dalla classe operaia a questa immobilità assoluta che vi caratterizza: ma ciò non basta affatto ad avviare il paese verso la democrazia sociale.

E, nella sostanza, che cosa è rimasto dei principi sociali sanciti dalla Costituzione? Che cosa è rimasto di quell'articolo che dice che ogni cittadino ha il diritto al lavoro? Che cosa è rimasto di questo diritto per due milioni di disoccupati? Che cosa è rimasto del diritto all'assistenza per tutti i cittadini? Che cosa è rimasto del diritto per i minorati a vivere a spese della società, così come la Costituzione fissa solennemente nei suoi principi sanciti dal voto unanime di tutta la Camera italiana?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

Che cosa è rimasto? Niente. E non solo non vi è stata attuazione, io dico che non vi è stato nemmeno il principio dell'attuazione. Non ci si è mossi. Questo conferma che le forze sociali e di rinnovamento, che pure erano nel vostro stesso seno di partito cattolico, sono state frenate, battute, demolite dalle forze conservatrici della destra che, alleate al grande capitale finanziario, hanno dominato il Governo nella sua azione politica ed economica.

E che cosa è rimasto dell'eguaglianza giuridica dei cittadini? Anche qui, io vi potrei fare un lungo discorso, ma vi ricorderò alcune cose che sono cose semplici: il caso del licenziamento di alcuni cittadini, avvenuto semplicemente perché erano comunisti. E, quando si arriva a questo punto, dov'è l'eguaglianza dei cittadini? Ricordate il caso della Fiat e quello della Galilei di Firenze? Due dirigenti della Fiat e della Galilei sono stati licenziati, espulsi. Per quale motivo, per quale causa, per quale « giusta causa »? Perché erano iscritti al partito comunista italiano.

Questo sancisce la ineguaglianza dei cittadini, sancisce il rovesciamento della Costituzione e di ogni forma di democrazia.

E ricordate il licenziamento dei lavoratori del Ministero della difesa, opera del Governo? Ve lo ricordo perché mi avreste potuto dire: « Noi non siamo padroni della Fiat e della Galilei »; benissimo. Ed il Ministero della difesa perché ha compiuto lo stesso gesto, portando addirittura lo Stato italiano a compiere atti di violazione dei diritti dei cittadini?

Ed allora cosa è rimasto della uguaglianza, che la Costituzione sancisce per i diritti politici dei cittadini: cioè, libertà di parola, libertà di riunione, libertà di propaganda? Cosa è rimasto del principio solenne che non è secondario, ma sostanziale, che garantisce il libero gioco dei partiti? Anche qui si è avuta una violazione sistematica.

Così, la radio è diventata strumento di parte. All'ordine del giorno di questa Assemblea figura da tempo una mia mozione sulla radio — che non si discute mai — tendente a far cessare questa situazione. Quella mozione è sottoscritta oltre che da noi, da altri colleghi, come Matteo Matteotti e da colleghi liberali, cioè da uomini alleati vostri in questa battaglia; in essa riconoscono esplicitamente che la radio è effettivamente strumento di parte, anzi di un gruppo ristretto di democratici cristiani; il quale si è impossessato di questo strumento potentissimo di

propaganda, escludendo completamente i partiti di opposizione.

Cosa è rimasto della libertà di parola?

SPIAZZI. Ma che domanda! E nell'Europa orientale?

PIERACCINI. Lo so cosa succede nella Europa orientale; ma qui non c'entra minimamente.

SPIAZZI. A noi interessa, perché sappiamo cosa fate voi. E Praga?

PIERACCINI. Parleremo anche di Praga. Ma deve sapere questo: che non si può, quando si è democratici, secondo la definizione, da voi stessi accettata, data dall'onorevole Calamandrei, della democrazia come libero giuoco di tutte le parti, non si può trincerarsi di fronte a minacce future da affrontare e al presupposto che un partito è antidemocratico. Lo riconfermava poco fa l'onorevole Cifaldi: o la democrazia voi la accettate nel suo sostanziale corpo, nella sua sostanziale dottrina, e nella sua sostanziale forma di libero giuoco di tutte le parti è quindi dovete ammettere che il popolo italiano possa darsi qualsiasi maggioranza esso voglia, o voi uccidete la democrazia. Per quale diritto volete proibire la formazione di una maggioranza diversa? Se questo pretendete, voi entrate nel terreno del fascismo.

Volete guardare ai paesi di cui tanto si parla? Vogliamo rispondere alla solita domanda che voi fate: e Praga? Questi paesi escono da una rivoluzione sociale profonda; è un ordinamento nuovo che nasce, è una classe nuova che ha preso il potere, è la classe dei lavoratori che deve lottare contro tutte le vecchie forme, contro lo spionaggio organizzato dei paesi capitalisti...

CLERICI. Ma vi impiccano i comunisti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

FARINI. La classe operaia lotta contro le spie americane! (*Rumori al centro e a destra*).

PIERACCINI. ...è una classe nuova che crea un ordinamento nuovo e ha contro di sé tutto il vecchio mondo; si trova, quindi, in una posizione di battaglia accanita.

Ricordate un'esperienza da cui noi stessi nasciamo tutti quanti, ricordatevi della rivoluzione francese. Che cosa è avvenuto nella rivoluzione francese, che pure è la madre di questo ordinamento democratico che voi dite di voler difendere?

SABATINI. Il nostro giudizio è sul vostro sistema!

FARINI. Voi difendete gli assassini dei bambini coreani! (*Vivi rumori al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

TUDISCO. Ella preferisce il sistema nuovo con le forche vecchie!

AMADEI. Dite almeno che volete contrapporre dittatura a dittatura!

CLERICI. Dove sono le nostre forche?

MICELI. Voi uccidete gli operai nelle fabbriche e i contadini nelle campagne senza forche. A Melissa avete ucciso i contadini senza processo! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

CLERICI. Spiegateci almeno perché in quei paesi impiccano i comunisti!

AMADEI. Perché voi avete bruciato Savonarola? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Basta onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole Pieraccini.

PIERACCINI. Riprendo il mio ragionamento. Dovreste ricordarvi della rivoluzione francese da cui noi stessi siamo nati.

SCAGLIA. Non abbiamo mai detto questo.

PIERACCINI. Guai se parlate così! Io davvo per accettata da tutti, colleghi della democrazia cristiana, la concezione dello Stato moderno e quindi anche dello Stato in cui voi vivete, di questa democrazia di cui parlate. Davvo per ammesso che voi accettavate la democrazia e, poiché la democrazia di cui parlate è nata dalla rivoluzione francese, ritenevo che voi ormai aveste acquisito gli elementi fondamentali della vita democratica nata dalla rivoluzione francese. Ma se voi non accettate nemmeno questo, se voi non accettate i principi della rivoluzione francese, allora il dialogo è inutile perché voi così confermate di rinnegare i principi fondamentali dello Stato moderno liberale e democratico e non avete più alcun diritto di parlare in nome della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra - Rumori al centro e a destra*).

Orbene, lo Stato moderno nato dalla rivoluzione francese, e che i vostri alleati accettano e voi non accettate restando ancora legati alle concezioni teocratiche del medio evo...

CLERICI. L'Inghilterra e l'America sono Stati moderni: eppure non hanno mai impiccato nessuno! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. Ella ignora che la rivoluzione americana è stata una rivoluzione sanguinosa.

PIERACCINI. Onorevole Clerici, i due esempi che ella ci ha fatto confortano la nostra tesi, non la sua, perché la democrazia inglese è sorta proprio da sanguinose lotte: ella dovrebbe ricordare le rivoluzioni del 1600, che hanno aperta la via alla democrazia inglese. Ed ella dovrebbe ricordare anche la guerra di secessione americana e la lotta eroica e sanguinosa del popolo americano per la conqui-

sta nella propria democrazia, della propria indipendenza. Voi dovete comprendere le rivoluzioni in questo grande quadro storico, dovete pensare alle forze sociali nuove che si trovano a lottare contro tutto il mondo vecchio.

Onorevoli colleghi, io vi ricordo ancora una volta che siete voi stessi i figli di lotte dure e sanguinose, che questa stessa democrazia di cui tanto parlate è la figlia di tante vittime, di tanti morti, di tanti processi rivoluzionari, di tanti sforzi sanguinosi, perché la storia umana, finora, è andata avanti così.

La Costituzione italiana — questo è il punto che mi interessa sottolineare — segnava un patto fraterno fra diverse forze politiche e poteva schiudere la strada nuova. Siete voi — ripeto ancora una volta — che sbarrate questa strada quando ponete la pregiudiziale dell'impossibilità di collaborare con le forze di sinistra, e quando anzi preparate una legge elettorale apposita perché si riduca il peso delle forze di sinistra, che è grande nel paese, ma che deve essere minore nella Camera. Voi cercate di arrivare a questa scissione fra paese e Parlamento per allontanarci di qui e renderci — così almeno sperate — più deboli e impotenti.

Ebbene, siete voi che con questa trattativa, con questa scissione, rendete impossibile l'alternativa democratica, di cui tanto parlate. Perché vorrei dire all'onorevole Calamandrei, che cercava a questo punto, con una certa incoerenza (me lo permetta), l'alternativa democratica e si sperdeva senza trovarla; vorrei dire all'onorevole Corbino, che non trovava altra soluzione che quella di ritornare alla scienza, agli studi (cosa che umanamente gli fa tanto onore e che così caldamente, così bene, con così nobili parole ha espresso) vorrei dire loro — e vorrei dire ai partiti minori — che l'alternativa democratica esiste.

Esistono due strade nel nostro paese. Una è quella della involuzione reazionaria, di cui ho cercato di darvi le prove e che è dimostrata da questi cinque anni di Governo che ha lasciata la Costituzione lettera morta, che non ha voluto attuare gli istituti che la Costituzione espressamente chiedeva di porre in vita alla nostra legislatura, che ha permesso l'allargarsi dell'ineguaglianza sociale, giuridica e politica dei cittadini. Ma c'è una alternativa: l'attuazione della Costituzione italiana. Come si fa a non vederla, a non accettarla? Come si fa a trincerarsi dietro la politica estera, come ha fatto l'onorevole Saragat? Come si fa ad accettare questo veto che viene dall'esterno, come si fa a non sen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

tire che fra una politica che apre un baratro nel paese, che produce una irreparabile frattura nel popolo italiano, e un politica che può ritrovare l'unità, bisogna scegliere la seconda strada ?

Da tutti i banchi si sono levate voci contro il partito socialista italiano. Anche stamane l'onorevole Cifaldi ha detto che in Italia manca l'alternativa democratica perché è venuto meno il partito socialista italiano: esso dovrebbe essere l'alternativa di Governo, e che per la sua defezione non resta altro, in fondo, che il trucco elettorale per mantenere il potere alla indebolita coalizione di centro. Orbene, il partito socialista italiano ha aperto questa alternativa, e noi non siamo venuti meno al nostro dovere, perché l'alternativa che noi abbiamo posto è l'adempimento della Costituzione italiana. Voi volete che si rompa l'alleanza che noi abbiamo coi comunisti; voi volete quindi spostare la frattura nel paese, isolare un partito, spostare il baratro che ci divide più in là, ma lasciare comunque un baratro nel paese, continuare comunque a tenere i cittadini italiani distinti in due categorie: noi potremmo tornare con voi e diventare cittadini di pieno diritto, ma lascereste nel paese milioni di cittadini comunisti come cittadini non di pieno diritto, come cittadini minori, lascereste una divisione dalla quale non potrà mai sorgere una Italia prospera e felice.

Orbene, noi socialisti l'alternativa democratica la presentiamo al paese, con coerenza, con dignità, con fermezza, perché noi presentiamo appunto una prospettiva diversa dell'unità di tutte le forze del paese. Il problema non è di dividere più a sinistra o più a destra gli italiani, di isolare un partito o un altro partito, ma è, all'inverso, di trovare quello che può unire tutte le forze della democrazia sociale nel nostro paese. Unire gli operai ai contadini, i ceti medi ai ceti lavoratori, unire le forze cattoliche alle forze marxiste nello sforzo comune, che un giorno tutti insieme abbiamo sottoscritto, di attuare la Costituzione nel nostro paese: questa è l'alternativa democratica!

Guardate: non vi proponiamo il socialismo, non vi proponiamo una Italia socialista. Noi abbiamo fiducia nelle forze della classe operaia, abbiamo fiducia nel nostro partito. Noi non siamo come i socialdemocratici, come i liberali i quali ci vengono a dire: se si fanno le elezioni con la proporzionale, noi resteremo in tre o quattro. Con un otto per cento complessivo, che ci resterà, non conteremo più nulla! Il 36 per cento ai comunisti — diceva

stamattina l'onorevole Cifaldi — altrettanto ai democristiani e il 20 per cento alle destre: noi saremo ridotti a zero. Noi abbiamo fiducia, invece, in noi stessi e crediamo che arriveremo a costruire un'Italia socialista che sola potrà risolvere i problemi del popolo italiano. Ma oggi questa prospettiva noi non ve la proponiamo: questa è la soluzione storica che si imporrà col tempo. Noi prospettiamo ora la soluzione democratica dell'attuazione della Costituzione italiana. Per carità, non rispondetemi che non si può fare per ragioni di politica estera, perché in questo caso confessereste che siete legati a una catena che vi impedisce libertà di movimento, confessereste di essere elementi subalterni di una coalizione internazionale. Se si deve supporre, almeno per carità di patria, che le forze politiche italiane possono ancora decidere con autonomia di giudizio, se voi siete convinti di avere ancora libertà di azione e se temete le rivoluzioni per gli sconvolgimenti sociali e per le lotte dure che comportano, aprite dunque insieme con noi questa porta che vi viene indicata. Ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per far questo occorre che vi liberiate dal giogo interno e sottile che vi lega e di cui parlavo prima, il giogo del grande capitale, del capitalismo monopolistico che domina il nostro paese. Bisogna avere il coraggio di fare le riforme di struttura sul serio, con l'appoggio della classe operaia. In questo caso vedrete come si apriranno le prospettive di pace e di benessere, di democrazia reale e concreta per il nostro paese.

Questa è l'alternativa che i socialisti hanno l'onore di presentare a questo Parlamento e di difendere qui e fuori. Noi non ci siamo piegati nonostante che da cinque anni ci venga l'oppressione da tutte le parti; noi resistiamo ad ogni tentativo di corruzione, perché sentiamo di compiere il nostro dovere.

Oh, non rispondeteci coi soliti luoghi comuni; non ammanniteci le solite frasi, non chiamateci comunisti mascherati, criptocomunisti, fusionisti. Almeno per un momento abbiate la capacità di sentire quello che è nel nostro cuore e nella nostra coscienza; soprattutto sentire quello che è nella coscienza di tanti milioni di italiani dal momento che, nonostante che ogni anno ci diate per morti, cresciamo continuamente. Vorrei che sentiste, come noi, l'esigenza profonda dell'unità di tutte le forze politiche che accettano il terreno della Costituzione. Vorrei che sentiste come noi la proponiamo convinti che essa sia l'unica via di salvezza per il nostro paese. Vorrei che senti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

ste che questa alternativa è l'unica via verso il rinnovamento.

Onorevole Calamandrei, *tertium non datur*, perché questa è l'unica possibile alternativa concreta e reale. O voi dei partiti minori accettate questa legge elettorale che sancisce, dopo cinque anni di mal governo, il giogo clericale e apre la via ad una involuzione sempre più profonda, o voi avrete il coraggio — voi e, mi auguro, anche molti cattolici — di rovesciare questa situazione e di camminare insieme con noi sulle strade della Costituzione italiana.

SABATINI. E i comunisti dove li mette?

PIERACCINI. Anche i comunisti. Ripeto che questo è il problema: di non rompere l'unità del popolo italiano, perché dalla frattura del popolo italiano possono nascere solo la guerra civile, la miseria, la catastrofe. Il problema è di mantenere l'unità del popolo italiano nella democrazia, nella libertà.

Questa è la nostra ultima parola. Ma, colleghi, siate certi: che passi o non passi la legge elettorale, che il trucco riesca o non riesca, prendiate o non prendiate gli 80 seggi del premio di maggioranza, siate certi che la nostra lotta non cesserà e siate certi che le forze sane del popolo italiano un giorno ci daranno ragione e che noi cammineremo — uniti tutti: democratici sinceri — verso la libertà, la democrazia, il progresso, contro l'involuzione reazionaria che voi fate subire al nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano l'emissione del provvedimento di autorizzazione provvisoria per l'inizio dei lavori per gli impianti del Sangro per l'Azienda comunale elettricità ed acque di Roma, la quale deve urgentemente provvedere per far fronte ai crescenti bisogni dei pubblici servizi della capitale. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso da oltre due anni parere favorevole per la concessione all'azienda stessa degli impianti del medio e basso Sangro e per il rilascio dell'autorizzazione provvisoria all'inizio dei

lavori e l'azienda ha fornito al Ministero la prova di poter disporre dei necessari finanziamenti, ed ha assunto impegno di dar corso all'immediato inizio dei lavori. I lavori suddetti porterebbero poi un notevole contributo ad alleviare la disoccupazione che grava sulle popolazioni della valle del Sangro. (4393)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrispondono a verità le notizie della immissione sul mercato di un ingente quantitativo di olio di semi; e se, in caso affermativo, non ritenga necessario di soprassedere a tale operazione che, effettuata in piena campagna olearia, deprimerebbe gravemente il prezzo dell'olio, con irreparabili danni dei piccoli olivicoltori, i quali hanno bisogno di realizzare subito il loro raccolto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.057)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali al pensionato di guerra titolare di certificato d'iscrizione n. 5168723 Deligia Salvatore, dimorante in La Maddalena, padre del militare deceduto Deligia Santo, classe 1918, pratica al servizio indirette nuova guerra, non sia stata ancora liquidato l'assegno di previdenza già concesso con decreto ministeriale 1705013 del 2 agosto 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.058)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere a che punto sia la pratica per l'approvazione del regolamento organico dei dipendenti dell'Opera nazionale maternità e infanzia, e se sia stata accolta la giusta richiesta dei detti dipendenti di essere sistemati con un equo rapporto d'impiego con carattere di stabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.059)

« POLANO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 14,15.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Discussione del disegno di legge:

Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (Urgenza). (3056). — *Relatore* Arcaini.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (Approvato dal Senato della Repubblica). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (Approvata dal Senato). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMATEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancel-

lerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873). — *Relatore* Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1952

mate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI